

# rinascita flash



Il “mio” terremoto

Per favore, non chiamateci grillini!

Antonio Gramsci, a 75 anni dalla morte:  
alcune riflessioni

## Sommario

Editoriale	pag. 2
Il "mio" terremoto	pag. 3
Da un Paese che aveva paura a un Paese che può far paura?	pag. 7
Italia in nero: economia sommersa come opzione di sopravvivenza?	pag. 9
Per favore, non chiamateci Grillini!	pag. 10
Pirati o pescatori?	pag. 12
Energia, Medio Ambiente e Sviluppo sostenibile: decimo Congresso Internazionale di Cubasolar	pag. 13
A. Gramsci, a 75 anni dalla morte: alcune riflessioni	pag. 14
Siate pericolosi!	pag. 17
Nel nome della letteratura	pag. 18
Ipertermia	pag. 21
L'oro di Sardegna: il Vermentino	pag. 22
Appuntamenti	pag. 24

In copertina: Il Municipio di Sant'Agostino

<< questo segno a fine articolo vi riporterà al sommario

## Per i diritti sociali

Settantacinque anni fa moriva Antonio Gramsci, mentre il nostro Paese si trovava in pieno ventennio fascista. Un paragone specifico è fuori luogo, ma molte delle sue parole risuonano più che mai attuali: *"La cultura è organizzazione, disciplina del proprio io interiore; è presa di possesso della propria personalità, e conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti, i propri doveri"*. Adesso, dopo il ventennio berlusconiano e in quest'Europa incapace di sostenere la dignità e il benessere dei suoi cittadini, l'*egemonia culturale* delle classi dominanti gestisce il potere economico favorendo grandi speculatori, banche e politici senza scrupoli. Tutto quello che ci viene comunicato dai grandi media ci spinge a richiuderci nuovamente in una sorta di identità nazionale che indica l'altro da noi come troppo forte, oppure troppo debole, e ce lo fa temere o disprezzare, per opposti motivi, come nei casi di Germania e Grecia. Alle nostre latitudini non si tratta di una guerra tra poveri, ma di una quotidiana battaglia del piccolo ceto medio, preoccupato dallo spauracchio di crisi ancora peggiori e spesso apatico di fronte a quei diritti sociali su cui l'Europa si sarebbe dovuta basare.

Il terremoto in Emilia Romagna ha messo quasi in ginocchio una regione che credo e auguro si rimetterà presto in sesto, ma ha anche dimostrato una volta di più la deficienza di comunicazione e coesione fra le istituzioni e gli enti preposti. I danni ai monumenti saranno stati forse inevitabili, ma le morti, sotto i capannoni crollati, di lavoratori convinti di trovarsi dentro costruzioni a norma di legge, potevano essere evitate riclassificando la zona a rischio sismico, dato che questo era stato accertato già diversi anni fa.

Se la ciclicità della storia capita spesso a svantaggio della gente, che il passato lo analizza nel momento in cui ha necessità di risolvere gravi problemi contingenti, forse l'Emilia Romagna potrà segnare il punto di non ritorno per l'approssimazione che degenera in vera e propria colpa, per l'indifferenza che diventa acquiescenza e complicità. Ripensando ancora a Gramsci, *"Vivere vuol dire essere partigiani. Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti"*. Ma era il 1917, un secolo fa. L'Italia e l'Europa erano in piena prima guerra mondiale, le donne non potevano neanche votare e i diritti dei lavoratori erano in buona parte ancora il sogno di pochi ottimisti.

(Sandra Cartacci)

## Il "mio" terremoto

*Il nostro cronista, originario proprio delle zone dell'Emilia devastate dal terremoto del 20 e 29 maggio, ci narra come ha vissuto questa terribile esperienza. Prima a distanza e poi sui luoghi del sisma. Racconta: "Dal vivo pare che la situazione sia meno devastante di quello che sembra in tv". Intanto al cinema parrocchiale di Cavezzo un cartello dice: "Siamo vivi grazie a Dio"*

Non avrei mai pensato di essere un terremotato, seppur a distanza. L'ho scoperto quella domenica mattina, 20 maggio. Ero beatamente nel mio letto del mio appartamento di Torino. Alle 6.52 mi suona il cellulare che tengo sempre acceso sul comodino. Dal display luminoso vedo che si tratta di Roberto, un amico che è solito telefonarmi agli orari più strani, solitamente per parlare di calcio. E la sera prima c'era stata la finale di Champion's, il Bayern contro il Chelsea. Però, cavolo: mi sembra un po' presto per parlare di calcio. E così gli stacco il telefono in faccia. Poi mi accorgo che ci sono quattro sms, arrivati durante la notte. E sono tutti di Roberto. Ma che avrà mai di così urgente da raccontarmi? Leggo i messaggi uno dopo l'altro, con un'ansia crescente. Ricordo bene solo l'ultimo: *"Il mostro terremoto ha colpito anche Sant'Agostino. Case crollate. Due morti"*. Ha scritto proprio così: "il mostro terremoto". Un nefasto bollettino di tragedia già avvenuta. Sant'Agostino è il mio paese, dove sono cresciuto, dove ho vissuto per più di trent'anni, dove vivono ancora i miei genitori. Con il cuore in gola, compongo immediatamente il numero di telefono di casa. Suona, a vuoto. Accendo la tv e la prima immagine che vedo, in una edizione straordinaria del telegiornale, è proprio il municipio del mio paese, squarciato su un fianco, come se fosse stato bombardato. Rifaccio il numero di casa, e stavolta risponde mio padre. Gli chiedo: "Che è successo?" e lui mi risponde così: "Un disastro. Sembrava che il tetto della casa si accartocciasse sopra di noi. Ho pensato che era davvero finita. È successo poco dopo le 4. Ho sentito un boato della madonna e una scossa

fortissima, mai sentita una cosa del genere". E mio padre ha la scorza dura, non è di quelli che si spaventano per niente. Poi tira il fiato, e aggiunge. "Adesso comunque va un po' meglio. La casa non ha subito particolari danni, è venuta su una montagna di sabbia dal pozzo, si sono rotte tutte le bottiglie di vino in cantina, si sono spostate delle tegole, sono venute giù le librerie, si sono aperti gli armadi, si è rotta una Madonnina, ma per il resto è tutto sotto controllo". "E la mamma?", chiedo, preoccupato. "È fuori casa, con gli altri della via. Cerca di stare tranquillo", mi dice. Lui che lo dice a me: incredibile!

Passo tutta la domenica davanti alla televisione, a vedere macilente immagini di paesi e paesini che finora avevano fatto parte solo della mia vita privata e che ora sono sbattuti in pasto a tutti i telegiornali, a tutti i notiziari, a tutti i siti internet, a tutti. Il municipio di Sant'Agostino squarciato. La chiesa di Buonacompra crollata in diretta. La torre dell'Orologio di Finale Emilia spaccata a metà. La Rocca di San Felice sul Panaro molto danneggiata. Le strade di San Carlo sbriciolate. Il Duomo di Mirandola distrutto. I capannoni della Ceramica Sant'Agostino crollati. Due morti. Due operai che facevano il turno di notte, tra il sabato e la domenica. Altri due morti in altre fabbriche della zona. Altri capannoni venuti giù come fossero di polistirolo, ma molto più pesanti, hanno schiacciato chi c'era sotto. Magnitudo 5.9 della scala Richter. Epicentro tra Finale Emilia e Sant'Agostino, tra Modenese e Ferrarese. Ipocentro non lo so, credo sia la profondità del sisma. Dicono che la colpa è della placca africana che spinge, ma l'Emilia non è mai



stata zona sismica. Almeno fino ad oggi. Mi ribollono in testa mille cose, mi domando persino che fine abbia fatto la scala di Mercalli, visto che tutti parlano solo di quella di Richter. È una di quelle domeniche di cielo coperto, nuvoloso, che non promette niente di buono, una di quelle domeniche da Giudizio Universale, una di quelle domeniche da stare chiusi in casa, al riparo. È così a Torino ed è così anche giù in Emilia, almeno da quello che vedo nelle mille edizioni straordinarie dei telegiornali. Nel pomeriggio, dopo le 3 e mezza, viene un'altra scossa, magnitudo 5.1. Ancora paura, ancora panico. Viene giù un altro pezzo del municipio. Telefono decine di volte a casa dei miei genitori, ma non rispondo mai. Chiamo sul cellulare di mio padre. "È meglio se stiamo fuori di casa", dice. "Chiamami sul cellulare, ho preso anche il caricabatteria", aggiunge, lui che se lo dimentica sempre, ma non stavolta. "Dove passate la notte?", chiedo. "In macchina", risponde mio padre. "E intanto è cominciato a piovere, forte", aggiunge. "Buonanotte". "Buonanotte".

continua a pag. 4

da pag. 3

Non avrei mai pensato di essere un terremotato, seppur a distanza.

Nei giorni successivi, si registrano solo scosse di assestamento, quelle che gli esperti sismologi e geologi chiamano "repliche", come se fosse una soap-opera. Sono di minore intensità, ma la gente le sente, eccome se le sente. "Dove dormite stanotte?", chiedo a mio padre. "Abbiamo messo su una tenda, insieme ai vicini, lì davanti alle case. Ci sono sette letti, ci sistemiamo le donne anziane. Ci va anche tua madre. Io dormo in casa, su un materasso, al piano terra". Mia madre è un po' scossa, si sente dalla voce, ma la butta sull'ironia: "Non avrei mai pensato di cominciare a fare del campeggio a 70 anni". Mi dice che i pesci rossi stanno bene e che i nannetti sul pozzo sono illesi. Le chiedo: "Posso venire giù nel fine settimana, a vedere come stanno le cose e a tenervi compagnia?". Lei è categorica: "Brisa gnir a cà" (traduzione dal dialetto emiliano: non venire a casa). Rispetto la sua volontà di mamma.

Passano i giorni, le scosse ci sono ancora, al telegiornale dicono addirittura 40-50 ogni notte, ma di bassa intensità, il più delle volte non si sentono nemmeno. Mia madre è più tranquilla da quando dorme in tenda. Qui a Torino tutti mi chiedono come stanno i miei genitori e se il mio paese è rimasto coinvolto dal terremoto, e io rispondo: "Il mio paese è quello che fanno vedere in tv con lo squarcio nel municipio. C'è andato anche Monti e si è beccato pure qualche fischio". Ah, però. Tutti restano impressionati. Mio padre ha detto che sono arrivati addirittura dei turisti a fotografare lo squarcio. Impressionante, dicono tutti. E io resto impressionato dalla percezione che noi tutti abbiamo di un evento di cronaca nera: quante immagini di terremoti abbiamo già visto nella nostra vita? Tante, tantissime. Io ho pure visitato L'Aquila. Ma nulla



sconvolge come quando la notizia di cronaca nera ci tocca così da vicino, così da vicinissimo. È la cruda, inevitabile verità.

Passano nove giorni, arriva il 29 maggio. È un martedì mattina. Una splendida mattina di sole, attorno alle 9. Con un sole così, sembra che non possa succedere niente di male al mondo. Io sto lavorando, sto conducendo la mia trasmissione del mattino su una tv regionale, sto parlando proprio del terremoto, degli aiuti alle popolazioni terremotate, del loro diritto a farsi ricostruire le case danneggiate a spese dello Stato. Con il senno di poi, arrivo persino a pensare di aver portato sfiga, per il fatto di averne parlato, del terremoto. Sul cellulare mi arriva un sms, di una conoscente che abita a Torino. C'è scritto: "Hai sentito il terremoto?". Quale terremoto?, penso io, in una frazione di secondo. Io non ho sentito niente. I colleghi della regia hanno il televisore acceso, sintonizzato su Rai News 24, lo fanno sempre, per comunicarmi le ultimissime notizie in tempo reale. Mentre continuo ad andare in onda, in diretta, mi segnalano via auricolare. "Scossa di terremoto magnitudo 5.8, in Emilia. Epicentro San Felice sul Panaro. C'è già un morto". I morti diventeranno molti di più, purtroppo. Chiudo quella parte di trasmissione il prima possibile e mando la pubblicità. Prendo subito il cellulare e chiamo il numero fisso di casa mia a Sant'Agostino. Niente. Chiamo il numero di telefonino di mio padre, ma non riesco a prendere la linea, debbono esserci problemi di linea. Faccio la stessa cosa con il cellulare di mia sorella, niente da fare, comunicazioni bloccate. Oddio, mi

sale l'angoscia, una roba bruttissima, divorante. Il voler sapere, subito, ad ogni costo. L'incertezza del non poter sapere è orribile. Gli ospiti del blocco successivo della trasmissione sono già seduti in studio, faccio loro segno di aspettare, ci sono cose più importanti nella vita. Provo e riprovo, e finalmente riesco a parlare con mio padre. "Ero in campagna, ho sentito l'onda del terremoto e ho visto gli alberi scuotersi. Sono subito corso a casa. Non ci sono danni, stai tranquillo". "E la mamma?", chiedo. "Sta bene, è nella tenda".

Ho vissuto questa scossa in maniera molto più angosciante rispetto a quella di nove giorni prima, anche se quella è stata la più disastrosa per il mio paese. Forse perché sono al lavoro, forse perché sono obbligato a fare e a pensare ad altro, quando invece vorrei prendere la macchina e correre a casa, a Sant'Agostino, a rendermi utile, ad essere vicino ai miei cari, a sentirmi forse persino un po' meno vigliacco di come mi sento adesso, qui nel mio rifugio torinese. Timbro il cartellino prima del solito, arrivo nel mio appartamento e mi inchiodo per ore davanti al televisore, guardo il canale TGCom 24, dà notizie una dietro l'altra, un minuto dopo l'altro. La scossa è stata fortissima, l'epicentro è spostato un po' più in là, sono crollate diverse palazzine a Cavezzo, che dista 30-35 km dal mio paese. C'è una signora di 60 anni intrappolata sotto le macerie, i vigili del fuoco sperano di estrarla ancora viva. Ci sono ancora morti nei capannoni industriali crollati. Stavolta è ancora peggio. Le informazioni e la solidarietà corrono sul filo di internet, dei social network, di Facebook. Chi abita nelle

zone colpite dal terremoto segnala in tempo reale nuove scosse, piccole o grandi, che ha percepito sulla propria pelle. Io, addirittura, ho scaricato un'applicazione di un sito americano "Earthquakes Live", che segnala tutti i terremoti nel mondo, minuto per minuto. Ce n'è una infinità, ma molti dei pallini rossi vengono proprio da "Northern Italy", dalla zona dell'Emilia, ma anche la Lombardia è stata colpita, con danni significativi soprattutto nel basso Mantovano, in special modo nel paese di Moglia. La paura diventa una psicosi, difficilissima da debellare. Su Wikipedia controllo i dati di tutti i precedenti terremoti avvenuti in Italia, una tristissima litania: Belice, Friuli, Irpinia, Marche e Umbria, L'Aquila. Ora, l'Emilia.

Passano i giorni e passano le scosse, mia madre continua a dire "Brisa gnir a cà", crescono le tendopoli della Protezione Civile e non diminuiscono le inquietudini per il futuro. I sismologi dicono che lo "sciame sismico" potrebbe durare mesi, se non anni. La commissione Grandi Rischi, chiamata ad esprimersi in merito, non esclude la possibilità di nuove scosse di intensità pari a quella del 20 e del 29 maggio, scatenando rabbia e panico nella popolazione e nei sindaci dei paesi colpiti. Ma come? Prima non l'avete previsto, il terremoto, e adesso lo prevedete? Non è proprio così, ma non si può contenere la reazione di gente sottoposta da settimane a questa paura e a questo stress.

Passano ancora i giorni, il terremoto sembra concedere una lunga – speriamo definitiva – tregua. Qualche brutta notizia, la signora estratta viva da sotto le macerie non ce l'ha fatta, si sovrappone a qualche refolo di speranza, come il bel lampadario in vetro di Murano salvato dal municipio di Sant'Agostino. Arriva anche il presidente Napolitano, e a Mirandola si prende la sua razione di fischi anche

lui. All'ennesima proposta da parte mia di andar giù nel fine settimana, stavolta nemmeno mia madre pone obiezioni: si vede che ha propria voglia di vedermi. Ho previsto una toccata e fuga, resto una notte. Ammetto di avere un po' di strizza. Provo a scherzare con mio padre: "Eh, ma voi avete già sentito mille scosse, ormai siete abituati", ma lui mi fredda così:

l'inseparabile telecamera. Mi sento un po' sciaccallo, ma a L'Aquila ho scoperto che, alla gente che ha subito il terremoto o qualsiasi altra calamità naturale, fa piacere vedere altre persone interessate alla loro situazione, come una sorta di mutua solidarietà. A Cavezzo, la "zona rossa" chiude tutto il perimetro del centro, eppure si può passeggiare come se nulla fosse a pochi metri



Macerie a Cavezzo

"A queste cose non ci si abitua mai". Vado giù una domenica mattina, arrivo a casa per l'ora di pranzo. Baci, abbracci, strette di mano e pacche sulle spalle. Scorpacciata di tortellini alla panna, bicchieri di lambrusco e occhiate al lampadario. Al pomeriggio, faccio un giro in piazza Dante Alighieri, il cuore ferito di Sant'Agostino. Lo squarcio nel municipio, visto dal vivo, è un pugno nello stomaco. Poi carico in macchina mio papà e l'amico Andrea e decidiamo di fare una ricognizione nelle zone del basso Modenese più colpite dal terremoto. Mi sono portato dietro anche la macchina fotografica e

dai mucchi di macerie accumulati nel centro del paese. I "turisti della domenica" sono tanti, 50-60, forse persino di più. Tutti in rigoroso e rispettoso silenzio. Scatto le fotografie e faccio partire la telecamera. Anche mio padre e il mio amico osservano in silenzio. È una splendida domenica di sole. Sembra una normale splendida domenica di sole di inizio giugno. Per fortuna, ai nostri occhi, la situazione sembra decisamente meno devastante di quello che si vede in tv e di quello che si legge sui giornali.

continua a pa. 6

da pag. 5

Avevo letto di un paese fantasma, completamente raso al suolo. Non è vero. Almeno così mi sembra di poter dire, dopo esserci stato. Tre-quattro palazzine sono crollate, molti edifici riportano crepe e ferite, altri palazzi che sembrano indenni sono, tuttavia, delimitati dal cordone elastico rosso e bianco che contraddistingue una struttura al momento non agibile, ci sono tende qua e là, una persino davanti al cimitero, il palazzetto dello sport è diventato una tendopoli. Ma ci sono anche case che non hanno subito danni, case in cui i residenti continuano ad abitarvi dentro. I giornalisti sono sistemati proprio sulla piazza, con la loro regia mobile e la loro padella satellitare, e fanno i collegamenti davanti al mucchio più alto di macerie, in modo da offrire, involontariamente, un senso di maggiore distruzione. Eppure ci sono bar aperti, gelaterie che offrono il cono al dubbio gusto di "panna cioccolato sisma", con il sisma trasformato in una pallina di gelato dal color giallo limone, chissà perché. Io me lo immagino nero, come la pece. A 50 metri dalle macerie c'è persino il maxischermo per vedere le partite degli Europei di calcio e sul portone del cinema parrocchiale, sotto il sole luccica un foglio con scritto "Siamo vivi grazie a Dio". Meglio non dimenticarlo.

Il nostro "tour" prosegue in altre località toccate dal sisma e diventate tristemente famose: Mirandola, Finale Emilia, San Felice. Alle 6 del pomeriggio, sono al bar Centrale di Sant'Agostino per vedere la partita dell'Italia insieme al mio amico Marco, che ha la casa inagibile. Prima dell'inno di Mameli, gli chiedo: "Ma se viene una scossa, dove scappiamo? Fuori dal bar, a destra c'è il municipio squarciato e a sinistra c'è il campanile pericolante. Come facciamo?". Marco scuote la testa, sorride e mi dice: "Si vede che non



La chiesa di Buonacompra

sei pratico del terremoto...", ma in realtà una risposta non ce l'ha nemmeno lui. La partita scivola via tranquilla, se non fosse per la televisione che ogni tanto fa i capricci e il segnale che salta. Il gestore cinese del bar la prende con filosofia: "È colpa del decoder terremotato, tra un attimo torna tutto a posto". Lo schermo torna effettivamente a posto, la vita di questi luoghi non ancora. Marco mi porta a San Carlo a vedere la palazzina dove abitava fino alla notte del 20 maggio: via Rossini è divisa a metà, squarciata dalle crepe dell'asfalto, crepe profonde, anche nel giardino davanti a casa, come se fossero atterrati gli alieni. "È il fenomeno della liquefazione delle sabbie", spiega, con un termine che ho già sentito alla tv. Sull'argomento, ora, sa tutto: "Il terreno è alluvionale e l'intero paese è costruito sull'argine del fiume Reno. Sotto, è tutto così maledettamente friabile. Da sottoterra, durante il terremoto, è sgorgata acqua e sabbia che puzza di uovo marcio e che ormai si è tutta asciugata". "La casa", Marco mi indica la palazzina, "non ha subito particolare danni, se non quella piccola crepa lassù. Abbiamo portato via quello che c'era dentro, io e mia moglie ci siamo trasferiti dai miei suoceri. I mobili, però, li ha lasciati dentro". Gli chiedo: "Pensi di tornare a viverci, una volta che tutto sarà finito". Lui mi guarda come se venissi dal pianeta Marte: "Tu ci torneresti a vivere qui?". Alla sera, pizza familiare e serata in "filò" (come si dice da noi), a chiacchiere fuori dalle case, in strada, per parlare con amici, conoscenti e vicini di casa, come si solito si fa nelle

sera d'estate. Tanto l'argomento del giorno è sempre quello: "zio Terry", come lo chiamano qui. Il terremoto. Ho deciso di andare a letto il più tardi possibile. Faccio un salto anche alla baracchina dei gelati, che è diventata la nuova piazza del paese, un momento di svago dalle straordinarie preoccupazioni di queste settimane. Poco prima di mezzanotte sono a casa. Mia madre è già in tenda, mio padre dorme su un lettino al piano terra, per me è stato preparato un materasso vicino alla porta. Tengo gli occhiali, indosso un paio di pantaloncini, le scarpe già allacciate ai piedi, la pila pronta all'uso di fianco all'improvvisato giaciglio. Quando spegniamo la luce, arriva prepotente l'angoscia del buio e del silenzio, un binomio da far accapponare la pelle. Nel rumorosissimo silenzio delle notte, sento di tutto: le zanzare che fanno *bzzzzzz*, il rumore del frigorifero, il suono del boiler, un'automobile che fa manovra; vedo la luce ad intermittenza di chissà cosa o di chissà chi che si incunea in uno spioncino della porta. Non riesco a chiudere occhio per tutta la notte. Immaginate: la sensazione di essere in casa, al buio, in silenzio, e sapere che prima o poi arriveranno i ladri, ma non sapete né quando né come. Meno male che ogni tanto mio padre attacca a russare come una locomotiva e spezza quell'angosciante silenzio. Non chiudo occhio per tutta la notte. Penso persino a come comportarmi in caso di scossa. Mi alzo, prendo la pila al volo, apro la porta, grido "Terremoto, terremoto", sono già in strada e spero che il buon Dio ce la mandi buona. Per fortuna non



sento niente. Ma niente di niente. Ho tutti i sensi svegli, sveglissimi. Le orecchie sono tese a captare ogni microscopico rumore, sono sdraiato a due centimetri dal pavimento, la scossa – se arriva – la sento di sicuro. Alle 5 e un quarto, finalmente, comincia ad albeggiare. Gli uccellini riprendono a cinguettare. L'alba di un nuovo giorno. Non c'è più buio e non c'è più silenzio. E non c'è più paura. Finisco di vestirmi e corro al bar a fare colazione, ho bisogno di un caffè forte forte. La barista mi dice: "Hai sentito il terremoto stanotte? Verso le tre? Io l'ho sentito". Io rispondo: "Io non ho sentito niente. E, credimi, se ci fosse stato, l'avrei sentito sicuramente". Finisco il caffè e prima delle 6 sono seduto su una sedia che qualcuno ha lasciato lì, proprio davanti al municipio di Sant'Agostino, inconsapevole simulacro di questo terremoto che sembra non finire mai. Se serviva un modo per farmi legare in maniera ancor più indissolubile alle mie radici, il terremoto lo ha trovato. Ne avrei fatto volentieri a meno. Ma è in queste situazioni drammatiche che viene fuori lo spirito migliore delle persone, e lo si nota anche nelle piccole cose. Come un conoscente che mi ha appena offerto un condizionatore d'aria nuovo di zecca da portare nella tenda di mia madre per resistere al caldo dell'estate. L'ho accettato volentieri, è stato un pensiero gentile. Nella speranza che, del condizionatore (e della tenda), presto non ci sia più bisogno. (Cristiano Tassinari)

## Da un Paese che aveva paura a un Paese che può far paura?

Un paio di anni fa ho scritto un articolo sulla paura dei tedeschi: *Deutsche Angst*. Si trattava, allora, di una paura irrazionale, dovuta a una serie di circostanze imprecisate e tutto il mondo si domandava, da una parte, di che cosa un Paese così ricco e potente avesse paura e, dall'altra, cosa potevamo fare noi europei affinché questa paura passasse, poiché all'Europa serviva una Germania forte e sana. Era il 2007 (RF 5/2007). Oggi, cinque anni dopo, la situazione sembra ribaltata. Ora pare che siano i Paesi europei ad aver paura della Germania. Non esiste Stato europeo che non si senta sotto esame da parte dei propri vicini teutonici, anche se ognuno reagisce in modo differente, purché abbia la forza di reagire. Paesi come Francia o Gran Bretagna reagiscono proponendo modelli differenti da quello "austero" tedesco. Puntano più sulla crescita (nel caso della Francia) o sulla relazione con altri partner mondiali (come da sempre fanno i britannici). Altri subiscono i "Diktat" della Merkel e cercano di adeguarsi: Spagna, Portogallo, Irlanda, molti Paesi est-europei, in fondo anche l'Italia "montiana", tutti cercano di rifarsi al modello tedesco. Anche la Grecia ci sta provando, rischiando di rimanere sepolta dalla protesta sociale. In fondo, non si capisce come Paesi con storia, cultura ed economie così differenti da quelle tedesche possano d'improvviso diventare come la Germania.

Intanto: cos'è il modello tedesco, veramente? I tedeschi sono, nel profondo, persone oneste, non si affidano al "trucco" ma a regole di giustizia sociale che altri Paesi possono solo sognare, hanno una capacità innata di produrre, moltiplicare i proventi, risparmiare, fare solamente investimenti ultra-sicuri: la Germania è uno dei pochi Paesi del globo in cui gli immobili sono aumentati vorticosamente, anziché crollare. Ma non è lo stesso

per altri Paesi. Prendiamo l'Italia: un Paese senza risorse naturali (niente carbone, gas, petrolio, e per giunta abbiamo pure poca acqua) che ha saputo trasformarsi da Paese semi-agricolo fino ad essere protagonista dell'economia mondiale. Ma anche la Spagna, dal dopo-Franco in poi, ha fatto passi giganteschi, come molti Paesi dell'Est, come la Polonia, la Repubblica Ceca, la Romania, solo per citarne alcuni. Tutti Paesi che ora hanno un potere di acquisto tale da potersi permettere di comprare beni di prestigio, la maggior parte dei quali sono *made-in-Germany*. Che ne sarebbe della forte e sana economia tedesca se, tra i propri partner europei, iniziasse a serpeggiare il malcontento sulle interferenze della Merkel e la Germania iniziasse a essere un po' meno "simpatica" di quello che è stata fino ad oggi? Non un boicottaggio voluto e programmato verso i prodotti *made-in-Germany*, ma un sottile senso di disagio nel finanziare un Paese che sembra lavorare contro il proprio e che, in ogni caso, pensa più a riempire le proprie casse piuttosto che supportare quella della casa comune: l'Europa.

Gli argomenti da parte tedesca sono chiari e logici: cosa centriamo noi se gli altri Paesi non sanno amministrarsi e vanno in bancarotta? Fate come noi: risparmiate, pagate le tasse, non finanziate mafie e corruzioni e tutto andrà meglio. Verissimo. Ma dimentichiamo che molti dei Paesi che oggi sono in difficoltà hanno già fatto sacrifici enormi per entrare nell'*eurozona* – Italia compresa –, hanno sostenuto investimenti enormi per adeguare le proprie infrastrutture all'Europa e, guarda caso, la nazione che più ha approfittato di quest'unione monetaria ed economica è stata

continua a pag. 8

>>

da pag. 7



ed è ancora oggi proprio la Germania. Certo, ha fatto il suo lavoro: avendo industrie, banche, assicurazioni tra le più grandi e prestigiose del pianeta, ha avuto la possibilità di espandersi più rapidamente in un nuovo grande mercato senza barriere. Non che la Germania debba ringraziare nessuno per questo, è stata semplicemente più brava degli altri. Ma come il proprietario di una casa di 250mq che vive nella Penthouse all'attico di un edificio deve contribuire alle spese generali più di quello che vive all'appartamento di 35mq al seminterrato, ora la Germania non dovrebbe tirare i remi in barca e lasciare che gli altri Paesi anneghino, e soprattutto non dovrebbe *"belehren"* (*istruire, anche nel senso di far cambiare opinione, ndr*) gli altri popoli che non sempre sono colpevoli delle proprie situazioni pregresse, accettando l'Europa ed il mondo per quello che è, ammettendo che è anche per merito dell'unione europea che ora si trova in una situazione di particolare ricchezza, dando agli altri Paesi il buon esempio e tutti gli "input" affinché possano prendere dalla Germania il meglio, applicandolo poi per quanto possibile alla propria cultura e tradizione. Gli Stati Uniti hanno sempre

avuto successo esportando il proprio modello, con tutti gli aspetti positivi e negativi. Ma quanti consensi, quanta simpatia hanno perso durante l'amministrazione Bush? Quante bandiere americane sono state bruciate in piazza (una delle cose più terribili, a mio parere, come segno di odio)? Quanti anni ancora saranno necessari per poter ricostruire quell'immagine positiva con cui l'America è diventata esempio di democrazia e libertà, oltre che leader mondiale in tutti i campi? Eugenio Scalfari, a mio parere la firma giornalistica vivente più autorevole, uno dei padri del giornalismo moderno in Italia, tutt'altro quindi che esagerato e scandalistico, ha scritto qualche mese fa a proposito della posizione della Germania verso la Grecia e l'Europa: "È il nostro principale alleato europeo ma nessuno può dimenticare che la Germania è responsabile di due guerre mondiali e di un genocidio. Dovrebbe tener presente questi dati della sua recente storia e operare con estrema cautela prima di assumersi altre altrettanto gravose responsabilità" (Repubblica 19.2.2012). Sono parole molto pesanti, anzi, pesantissime, scritte da un grande giornalista saggio ed equilibrato. Cosa l'ha spinto a scrivere ciò? Di questo

dovrebbe veramente aver paura la Germania: di ritrovarsi improvvisamente sola e "antipatica" in un'Europa in cui, e di cui, lei stessa è al centro. Ricca e isolata, mentre ad Atene le bandiere tedesche bruciano nelle piazze. L'Europa invece ha bisogno della Germania, dei suoi valori, della sua storia, della sua cultura, della sua guida, della sua stabilità. Anche dei suoi errori. Ammirandola e, molto spesso, invidiandola. La Germania non può rinchiudersi in una splendida gabbia dorata, ma deve restare al centro delle scelte europee, economiche e soprattutto politiche. Non può davvero permettersi di rinunciare a questa posizione privilegiata, sarebbe un'irrimediabile follia. (Massimo Dolce)

<<

## Comites

Comitato degli Italiani all'Estero  
Circoscrizione Consolare di Monaco  
di Baviera  
c/o Istituto Italiano di Cultura -  
Hermann-Schmid-Str. 8  
80336 München  
Tel. (089) 7213190  
Fax (089) 74793919  
Presso il Comites di Monaco di Baviera  
è in funzione lo

## Sportello per i cittadini

nei giorni di

**LUNEDÌ e GIOVEDÌ**  
**dalle ore 18.00 alle**  
**ore 21.00**

I connazionali possono rivolgersi  
al Comites  
(personalmente o per telefono)  
per informazioni, segnalazioni,  
contatti.



## Italia in nero: economia sommersa come opzione di sopravvivenza?

alle graduatorie per le case popolari, assegni di maternità, sussidi o pensioni di invalidità ed altre agevolazioni, sono meccanismi di aiuto pensati per chi ne ha bisogno, all'interno di quello che si chiama Stato sociale, il quale rappresenta uno dei fattori qualificanti dello Stato di diritto. Si tratta di istituti estremamente utili, che garantiscono anche ai cittadini meno abbienti una serie di diritti come ad esempio il diritto allo studio o all'assistenza sanitaria.

Ma lo Stato, da dove raccoglie le risorse finanziarie per potersi permettere il funzionamento di scuole, ospedali, servizi, strutture di ogni tipo, trasporti e infine il pagamento degli stipendi dei propri dipendenti? Dal prelievo fiscale, naturalmente, organizzato in base ad una progressione collegata al reddito. Sono state cioè istituite una serie di fasce di reddito progressive per cui chi possiede di più deve pagare maggiori imposte. O meglio, dovrebbe essere così, perché è risaputo che la nota equazione che mette a confronto la ricchezza dichiarata con il benessere sociale di ciascuno, a volte non corrisponde a verità. Economia in nero, evasione ed elusione fiscale sono fenomeni strettamente collegati ed estremamente complessi, sia dal punto di vista del loro accertamento, sia per le connessioni e le implicazioni innumerevoli che comportano.

Evasione ed economia in nero coesistono su vari livelli, in relazione alla quantità di denaro movimentato in modo occulto, per cui è opportuno ribadire che l'economia che non passa attraverso le maglie ufficiali, sui canali tracciabili e verificabili, in modo da procurare un vantaggio economico, implica necessariamente azioni illecite. Per semplificare al massimo, possiamo dire che ad un primo livello ci sono i piccoli evasori che falsificano l'ISEE (acronimo

che determina l'indicatore della situazione economica equivalente), o altro tipo di dichiarazione dei redditi (730, Unico), per pagare meno imposte e godere del denaro che non versano nelle casse dello Stato, o per usufruire, ad esempio, di agevolazioni senza averne diritto. Poi ci sono gli evasori di medio livello, che occultano una parte dei redditi, possiedono auto di grossa cilindrata o di lusso, vanno in vacanza in località esotiche, hanno un tenore di vita medio-alto e a volte dichiarano redditi prossimi allo zero. Ci sono poi i grandi evasori, quelli assistiti da importanti studi professionali capaci di organizzare intricatissime strutture societarie, fiduciarie estere, triangolazioni, utilizzo di paradisi fiscali e così via. E infine c'è il pozzo senza fondo dei capitali movimentati dalla criminalità organizzata, impossibile da quantificare, che sovente ha la faccia pulita perché ricicla e sposta denaro attraverso canali ufficiali, entrando nel mercato legale, specie nel nord Italia dove ci sono maggiori possibilità di investimento.

Per contrastare qualsiasi fenomeno illecito, per prima cosa è necessario comprenderlo. Uno strumento di analisi che ha aggiunto qualche tassello è stato recentemente fornito dall'Eurispes e dall'Istituto di Studi Politici San Pio V, che a fine marzo hanno reso noti i risultati di uno studio intitolato *"L'Italia in nero - Rapporto sull'economia sommersa in Italia"*. L'Eurispes è un ente privato senza fini di lucro che agisce nel campo della ricerca sociale, politica ed economica; organizza convegni e ricerche e pubblica studi che contribuiscono, come si dice nel sito ufficiale, *"all'emersione di fenomeni nascosti o poco conosciuti"*. L'Istituto San Pio V è anch'esso impegnato negli studi di scienze umanistiche con lo scopo di contribuire alla comprensione dei

fenomeni socio politici. Il Rapporto *"presenta un'analisi del contesto economico italiano, alla luce dei dati più recenti riguardanti l'evasione fiscale, il lavoro nero, l'azione dell'Agenzia delle Entrate, le difficoltà delle famiglie che affrontano la sindrome della terza settimana, il consumo dei beni di lusso e il fenomeno dei cosiddetti falsi poveri, le misure legislative miranti alla riemersione dell'economia sommersa e il contrasto all'evasione"*. L'analisi parte da una fotografia della situazione attuale del nostro Paese: aumento dei prezzi dei beni, ricorso al credito al consumo, salari e stipendi tra i più bassi d'Europa.

In tale contesto, l'economia sommersa sembra essere quindi *"uno dei mezzi principali ammortizzatori degli effetti della crisi"*. Significa che l'evasione e il ricorso al sommerso possono essere considerate come una sorta di paracadute, una "opzione di sopravvivenza", un aiuto per affrontare la crisi. In questo senso appare interessante l'opinione del presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara, il quale si chiede come sia possibile che gli italiani abbiano tanta pazienza mentre stanno vivendo la grave crisi che in questi anni sta attraversando l'economia mondiale. La risposta (piuttosto originale, ma probabilmente realistica), secondo Fara è la seguente: *"Se gli italiani non danno ancora vita a manifestazioni spontanee di forte, estremo, dissenso è solo perché esiste in forma diffusa nel nostro Paese un'altra ricchezza che è generata da un'economia non ufficiale: quella sommersa"*.

A quanto ammonta l'economia sommersa secondo le stime del Rapporto? A circa 540 miliardi di

continua a pag. 10

da pag. 9

euro, quindi circa il 35 per cento del Pil ufficiale. Confrontiamolo con altri dati, per avere un'idea più precisa: i 540 miliardi di sommerso italiano sono pari al Pil di Finlandia, Ungheria, Portogallo e Romania, non presi singolarmente, ma messi insieme.

Il Rapporto si sofferma su un ulteriore aspetto che consiste nell'analisi dello *spread* (il differenziale) tra benessere reale e ricchezza dichiarata. Il calcolo prende in esame tredici variabili che si interconnettono. I nomi delle variabili fanno pensare a calcoli complicati perché si parla di *proxi*, pil procapite, indicatori di benessere, valori differenziali e riparametrati e via di seguito. Comunque, a partire da questi dati è stata elaborata una tabella che indica un coefficiente (lo *spread*), in corrispondenza di ogni regione e di ogni provincia italiana. Più alto è il coefficiente e più risulta marcata la differenza tra ciò che viene dichiarato e il benessere reale. Al Sud il divario è maggiore, al centro si passa ai valori medi, mentre le punte minime sono tipiche delle regioni settentrionali. Se i dati sono attendibili, ci troviamo di fronte ad un Paese che viaggia a tre velocità diverse. E questa non è una novità, ma una conferma. (Pasquale Veltri)

## Per favore, non chiamateci grillini!

I grandi esperti l'avevano predetto qualche anno fa: Grillo non può reggere, il Movimento 5 Stelle si scioglierà come neve al sole e nel giro di pochi mesi nessuno si ricorderà più del comico genovese e dei quattro gatti che lo seguono. Com'è andata a finire è sotto gli occhi di tutti: un trionfo alle amministrative e un movimento che, stando ai sondaggi, è ormai il secondo partito nazionale dopo il PD. E poco importa se qualcuno non ha sentito il boom: l'indicazione uscita dalle urne è stata chiara. Gli italiani, o almeno una buona parte di essi, si sono stancati di questa classe politica che governa il Paese da oltre mezzo secolo tra scandali, mazzette, tangenti, *bunga bunga* e cattiva amministrazione: una classe politica incapace e corrotta che ha ridotto il Paese in mutande, portandolo al fallimento. Di fronte a questa situazione una parte del Paese ha aperto gli occhi e ha deciso che da adesso in poi non si delega più ma si decide in prima persona, si diventa artefici del proprio futuro, o almeno ci si prova. La vera novità del M5S è tutta qui: la cosa pubblica amministrata da cittadini comuni e non da gente che ha fatto della politica una professione al solo scopo di arricchirsi e arricchire chi gli sta intorno.

Qualcuno, a dir la verità, subodorando la futura affermazione del M5S, prima delle amministrative aveva provato in tutti i modi a gettare discredito sui *grillini*, dando del demagogo, del populista, del nazista a Grillo e definendo bambocci e fessi gli attivisti del movimento stesso. Alla prova dei fatti, però, tutto ciò si è rivelato un clamoroso boomerang con effetti devastanti proprio su coloro che l'avevano lanciato e, alla fine, molti tra coloro che avevano condotto una campagna elettorale fatta di insulti e offese sono

stati tra i primi a tentar di salire sul carro dei nuovi vincitori, sport tutto italiano nel quale non abbiamo rivali al mondo.

Ma perché un cittadino qualunque si dovrebbe avvicinare al M5S? Da *grillino* (anche se la definizione non mi piace affatto), proverò a spiegarlo. La mia storia all'interno del M5S è la storia di tanti ma forse, proprio perché in questi ultimi tempi si è fatto un gran parlare del movimento senza conoscerlo dall'interno, vale la pena di essere raccontata.

Iniziamo subito col dire che non sono un ragazzino e che come me, all'interno del movimento, ce ne sono tanti. Questo per dire che, al contrario di quello che si pensa, il M5S è rappresentativo di tutta la popolazione italiana e non solamente dei più giovani, ed anche questo è uno dei suoi punti di forza.

La mia posizione nei confronti dei partiti tradizionali è sempre stata fortemente critica e questo sulla base di semplici esperienze personali di vita vissuta. Mi guardavo intorno e non mi piaceva quello che vedevo, soprattutto a livello cittadino: cattiva amministrazione, cementificazione, inquinamento, sprechi, mobilità alternativa inesistente, tutte cose che mi facevano indignare ogni giorno di più, soprattutto pensando al futuro dei miei figli. Davanti a questo i partiti tradizionali erano sordi, immobili, ingessati nelle loro posizioni schiave del *lobbyismo* e del *clientelismo* che da sempre li permea. Così, quando Grillo lanciò l'idea dei Comuni a Cinque Stelle, il cui programma conteneva molte delle idee che avevo in testa da tempo, la cosa mi incuriosì non poco. Il resto è storia recente, sulla scia della crescita del movimento. Il gruppo storico di Terni del *Meetup grillino* non aveva avuto molto successo anche a causa di scelte operative abbastanza

Pagine Italiane in Baviera

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de  
www.pag-ital-baviera.de



Beppe Grillo

discutibili. Così, nell'estate del 2010 proposi di fondare anche nella mia città il M5S mettendo a disposizione un luogo per effettuare la prima riunione: un garage adattato alla meno peggio con qualche sedia, un tavolo e qualche caraffa d'acqua, rigorosamente di rubinetto, in perfetto stile *grillino*. Insomma, più che l'embrione del futuro Movimento "del boom", sembravamo un piccolo gruppo di nostalgici della carboneria di mazziniana memoria.

Il M5S a Terni, come in tutta Italia del resto, è nato così, dalla volontà di un piccolo gruppo di persone decise a riprendersi in mano il proprio avvenire e quello dei propri figli, perché stanchi di delegare il futuro nelle mani di chi ha dimostrato di non saperlo gestire nella maniera adeguata.

Lo spirito e la forza del M5S è proprio questo: persone normali come me che un bel giorno decidono che non è più tempo di criticare solamente ma c'è bisogno di agire, di provare a cambiare le cose con azioni concrete, impegnandosi in prima persona senza firmare più cambiali in bianco a favore di nessuno.

E, paradossalmente, questa che è la forza del M5S è anche la debolezza degli altri partiti che non hanno capito come Grillo sia soltanto il catalizzatore di una reazione più complessa, colui che ha dato voce e speranza alla gente comune. Grillo è la punta dell'iceberg del movimento che proprio come un iceberg ha nella parte sommersa, nascosta, la sua vera grandezza; e la parte nascosta siamo noi, gli attivisti, i simpatizzanti, gli elettori, la gente comune.

I partiti tradizionali non l'hanno ancora compreso e questo, a mio giudizio, è il rischio più grande che corrono; continuando ad insultare e denigrare Grillo non capiscono che insultano e denigrano i milioni

di persone che si riconoscono nelle idee del M5S, e questo atteggiamento si ritorce contro essi stessi, come le recenti elezioni amministrative hanno dimostrato.

Grillo ha ridato speranza a milioni di italiani, speranza in un futuro migliore in cui il cittadino conti veramente nelle scelte amministrative della propria città e del proprio Paese, quella speranza che i partiti tradizionali hanno disilluso da tanto, troppo tempo, persi come sono in giochi di potere lontani anni luce dalle vere e reali esigenze della popolazione. Vent'anni fa avevamo sperato in tangenti e nel pool di Milano per ripulire il Paese da una casta di bramini che lo stava disanguinando; oggi siamo costretti a sperare in Grillo e nel M5S perché venga portato a termine il lavoro lasciato in sospeso da Mani Pulite. La differenza tra ieri e oggi è sostanziale: allora, dopo un primo iniziale entusiasmo, gli italiani si disinteressarono al problema, delegando tutto ai magistrati che, lasciati soli contro i "veri poteri forti", furono costretti in conclusione ad "arrendersi". Oggi, invece, abbiamo capito che se vogliamo provare a cambiare le cose, dobbiamo impegnarci direttamente, senza delegare nulla, perché la vera forza del cambiamento sta proprio in noi e nella nostra capacità di fare gruppo e di scardinare, così, questo sistema marcio che da mezzo secolo vede protagonisti sempre gli stessi individui.

Questa è la vera novità del M5S: la gente normale che diventa arbitro del proprio futuro. Un'idea dirimente, rivoluzionaria, potenzialmente letale per "la casta", ed è proprio per questo che la battaglia intorno al M5S sta diventando sempre più furiosa e senza esclusione di colpi, arrivando a coinvolgere perfino il Presidente della Repubblica che, invece, dovrebbe essere *super partes*. Oggi, per me come per milioni di italiani, il M5S rappresenta l'ultimo baluardo cui appigliarsi per sperare di lasciare ai nostri figli un futuro migliore e un Paese migliore; un Paese dove a contare veramente sia l'ambiente, la tutela della salute pubblica, la libera informazione per tutti. Un Paese dove la cosa pubblica sia tutelata e non sfruttata da un gruppo ristretto di persone che hanno come unico scopo il profitto. Un Paese dove la politica sia al servizio del cittadino e non viceversa, dove conti il merito e non la raccomandazione. Un Paese che rispetti il volere del cittadino e non costringa i suoi figli ad emigrare all'estero in cerca di un lavoro. Un Paese normale, fatto di gente normale e governato da gente normale: tutto quello, in sostanza, che oltre mezzo secolo di partitocrazia non è riuscita ad ottenere. Non ci sembra di chiedere troppo e in fin dei conti chiediamo soltanto una cosa: lasciateci provare, pensate davvero che si possa fare peggio di quanto fatto finora? (Franco Casadidio)

## Pirati o pescatori?

Bisognerebbe guardarla dal Kerala, questa storia che racconta di pescatori e di marò.

Il Kerala, regione dell'India meridionale, che si affaccia sull'oceano indiano. Prima al mondo a formare un governo comunista eletto democraticamente, orgoglioso del suo 91 per cento di alfabetizzati, con il tasso di corruzione più basso dell'intero continente indiano e il più alto di pluralismo religioso. Terra di pescatori, the e palme da cocco, definita dal National Geographic Traveller una delle 50 più belle destinazioni al mondo.

Bisognerebbe guardarla dagli occhi degli abitanti di Kollam e da quelli dei pescatori morti, questa vicenda che alla fine, probabilmente, vedrà solo loro come vere vittime.

Una storia nata tra i vicoli del quartiere abitato dai pescatori. Gente non certo benestante, gente che lavora, che sa quello che significa la fatica, il sudore, che cerca di darsi da fare per garantire alla propria famiglia una vita dignitosa.

È il 7 febbraio. Valentin Jalestin, saluta la moglie Dora, i figli Derrick, 17 anni e Jeen, 10 ed esce di casa, così come fa Ajesh Binki, il più giovane dei due, appena 25 anni e addosso il peso di essere l'unica fonte di sostegno per le due sorelle più piccole, dopo la morte di entrambi i genitori. Si parte per la pesca ai tonni, si sta fuori qualche giorno, si va in un punto buono, nella zona al confine con lo Sri Lanka.

Il rientro è previsto per il giorno 15, ma sulla via di casa le cose non vanno come dovrebbero.

Sono le 16 circa quando il peschereccio incontra sulla sua strada l'Enrica Lexie, una petroliera battente bandiera italiana, sulla quale sono imbarcati circa una decina di militari del Reggimento San Marco, con il compito di dare protezione



Famiglia di un pescatore indiano vittima dell'incidente

alle navi che si trovano in quelle zone e difenderle dai frequenti attacchi dei pirati.

I militari vengono ingaggiati dagli armatori a proprie spese, 500 euro al giorno cadauno, soldi che finiscono nelle casse del ministero della difesa, che è già di per sé sbagliato in partenza perché così facendo si privatizza, in un certo senso, la funzione pubblica dei militari dello Stato. Tra loro Massimiliano Latorre e Salvatore Girone.

A bordo c'è tensione, gli attacchi alle navi sono frequenti, i pirati non sono quelli visti nei film, sono veri, reali e fanno paura.

Il peschereccio si avvicina, i militari si mettono in allarme e in quei minuti concitati due di loro prendono in mano le armi e sparano. Colpi che forse non vogliono uccidere, ma solo spaventare, intimidire, colpi che invece uccidono. Muore sul colpo Ajesh che era al timone, colpito in pieno viso e poi Valentin ucciso con un colpo al petto.

Gli altri pescatori per fortuna sono sotto coperta, riposano, la notte di pesca è stata pesante.

I morti sono "solo" due, e da quel momento diventano quasi le comparse di questa triste vicenda, restando al margine di un triste film fatto di diplomazia internazionale, di rapporti fra Stati, di Parlamento Europeo. Un rimbalzare di accuse reciproche in cui spesso ci si dimentica

di quelle che sono state le vere ed uniche vittime.

L'Italia difende i suoi ragazzi, padri di famiglia, bravi militari; l'India fa la stessa cosa per i suoi morti.

*"L'uccisione dei due pescatori indiani è un crimine imperdonabile e i responsabili saranno puniti"* afferma il ministro indiano della Navigazione, G.K. Vasa.

La vicenda si complica o forse viene resa tale da coloro che vorrebbero intrecciarla con i motivi politici, (in Kerala è in corso la campagna elettorale), da chi tenta di strumentalizzarla a proprio vantaggio, o da chi vorrebbe far passare i due militari per due eroi nazionali, solo per attirare qualche consenso in più.

Si incolpano le motovedette della Marina Cingalese, si parla di risarcimenti milionari, di acque internazionali o no.

Si esprime vicinanza alle famiglie delle vittime, ma allo stesso tempo tra i palinsesti della tv italiana compaiono degli strani nastri gialli appuntati sulle giacche di giornalisti e anchorman di turno come segno di solidarietà ai due marò italiani e speranza che presto possano tornare a casa dalle loro famiglie.

Il giudizio sui due militari spetta all'Italia e non all'India, dicono i politici in massa. Chissà se sono gli stessi che 14 anni fa dicevano che i militari a bordo dell'aereo statunitense che provocò la strage del Cermis

## Energia, Medio Ambiente e Sviluppo sostenibile: decimo Congresso Internazionale di Cubasolar

Si è svolto a Cuba nell'aprile di quest'anno un Congresso di Cubasolar, l'Associazione cubana che promuove le fonti solari, ossia rinnovabili, di energia, totalmente pulite ed inesauribili, per prendere un cammino in direzione della vita. Vi è stata una forte partecipazione di stranieri, provenienti in massima parte da Paesi dell'America Latina, dal Canada e anche dagli Stati Uniti, rappresentati da un gruppo progressista. È stato scelto un luogo molto adatto agli argomenti trattati nel Congresso: ci si trovava in riva al mare, circondati da una zona montagnosa (la Sierra), e gli incontri si facevano all'aria aperta, in ambiente totalmente naturale, circondati da alberi meravigliosi e accarezzati dal canto degli uccelli di bosco. Si sono sottolineati i pericoli che sta correndo l'umanità con l'uso indiscriminato e sempre crescente delle fonti energetiche concentrate sotto terra, fossili e nucleari, che portano alla distruzione del nostro

pianeta e, nell'immediato, allo sfruttamento del Sud del Mondo da parte dei Paesi del "primo Mondo" (da non dimenticare le guerre in Irak e Libia). Ci si è quindi trovati d'accordo nel considerare il Sole e la Natura nostri maestri di vita e si è affermato che la bella e giovane Rivoluzione cubana, che vive da poco più di 50 anni, deve sentire il Sole, che vive da 5000 milioni di anni e che offre a tutti gli esseri attraverso le sue energie vita degna e salutare, come suo vero padre, apprendendo da lui quantità di cose. Si è inoltre affermato che il Congresso ci deve aiutare nel saper porre in vita le migliori idee e nello star lontani dall'egoismo, seguendo le parole dell'Apostolo cubano José Martí: "La miglior forma di dire è fare" e "L'egoismo è la macchia del Mondo, la gratuità il suo Sole". Si è soprattutto discusso sull'importanza di impegnarsi per fare dei concreti passi avanti riguardo ai seguenti aspetti che permettano un vero sviluppo

sostenibile, che elevi le condizioni di vita dei popoli di tutti i Paesi sia dal punto di vista medio-ambientale sia socio-politico.

Primo aspetto: crescita dell'efficienza energetica a livelli molto elevati, imparando dal sole e dalla natura, dove tutti i processi sono ciclici e non si perde nulla (si pensi al ciclo dell'acqua: evaporazione dai mari, formazione delle nubi, piogge, creazione dei fiumi e ritorno ai mari). Secondo aspetto: nel giro di alcune decine di anni arrivare ad utilizzare in ogni Paese in campo energetico solo fonti rinnovabili (energie solari dirette come la termica e la fotovoltaica, e indirette come vento, acqua, biomassa), ovviamente in forma corretta, cioè decentralizzata e senza fare alcun danno alla natura, cosa possibilissima perché ogni Paese possiede queste fonti in quantità molto superiori alle necessità.

continua a pag. 14



Militari del Reggimento San Marco

non dovevano essere giudicati dalla corte oltreoceano, ma a casa nostra, perché i morti erano di casa nostra. E ora cosa cambia? Forse la vita di 20 turisti in gita in Val di Fiemme vale di più di quella di due poveri

pescatori indiani? Anche l'Unione Europea si mobilita perché la vicenda dei marò possa risolversi in tempi rapidi e Berlusconi, oramai quasi caduto nell'oblio, figuriamoci se si perde l'occasione

di tornare alla ribalta dichiarando di essere super-occupato nelle trattative diplomatiche per la liberazione dei due marò che, se le accuse fossero confermate, potrebbero rischiare anche l'ergastolo o la pena capitale.

Si tenta di giocare la carta della legittima difesa, ma è stato davvero così? O sono stati semplicemente due militari dal grilletto facile a sparare contro due innocenti?

Per ora i due militari sono liberi su cauzione (140 mila euro a testa), in attesa del processo. Resta il fatto che due uomini hanno perso la vita e che forse non avranno mai vera giustizia. E resta il fatto che due assassini rimangono pur sempre due assassini, anche se indossano una divisa. (Rita Vincenzi)

<<

## Antonio Gramsci, a 75 anni dalla morte: alcune riflessioni

Pochi politici e intellettuali hanno avuto nella storia e nello sviluppo politico italiano un peso superiore a quello avuto da Antonio Gramsci. La sua carica politica e morale, le sue elaborazioni teoriche e pratiche, lo slancio e la passione con cui si è dedicato ai nodi centrali, ai problemi e alle contraddizioni del '900, ne fanno una delle massime personalità nel campo internazionale. Il 75esimo anniversario della morte è un'occasione per riflettere su questo grande intellettuale ed evidenziarne l'inaspettata attualità.

Antonio Gramsci nasce ad Ales (Cagliari), in Sardegna, il 22 gennaio 1891. Dopo le scuole elementari, studia privatamente mentre lavora per aiutare la famiglia. In seguito si iscrive al liceo dove avrà i suoi primi approcci politici, impegnandosi con altri per l'affermazione del "libero pensiero". Cagliari, in quell'epoca, è caratterizzata da fermenti sociali, che avranno in seguito un peso sulla sua formazione socialista. Studia a Torino lettere e filosofia. Il clima politicizzato di una delle più grandi città industriali italiane ispira ulteriormente Gramsci e lo spinge a studiare criticamente i processi produttivi e le teorie di Marx. A Torino

Gramsci si avvicina al partito socialista dal quale in seguito si allontanerà, per costituire con altri il Partito comunista d'Italia (PCId'I). Più tardi contribuisce alla nascita del quotidiano l'Unità, che per decenni resterà una delle testate politiche più importanti d'Europa. Nel novembre del '26, in seguito alle leggi eccezionali del regime fascista, Gramsci viene arrestato e rinchiuso in carcere a Regina Coeli. Solo nel '34, in gravissime condizioni di salute, gli verrà concessa la libertà condizionale, mentre nel '37 riacquisterà la piena libertà, ormai in fin di vita, poco prima di morire il 27 aprile dello stesso anno. Ricapitolare l'opera e il pensiero di Gramsci sarebbe un'impresa alquanto ardua e in un articolo come questo del tutto impossibile, mi limiterò quindi a riprendere alcuni dei punti focali della sua analisi.

Gramsci affronta le tematiche centrali dell'epoca moderna, evidenziando le contraddizioni ma anche le potenzialità della società industriale. Il materialismo storico, il socialismo, il rapporto teoria-prassi, la questione meridionale, il concetto di società civile, ma anche argomenti come il linguaggio e la pedagogia sono stati trattati da lui

ampiamente e sistematicamente.

Data l'importanza storica della classe operaia, Gramsci ne analizza i vari aspetti e il suo ruolo nella trasformazione sociale. Come spesso nelle sue riflessioni, egli parte anche qui dall'esperienza personale: *"Ho conosciuto la classe operaia di una città industriale (Vienna) e ho capito che cosa realmente significavano le cose di Marx che avevo letto prima per curiosità intellettuale. Mi sono appassionato così alla vita, per la lotta, per la classe operaia"*. Continua più avanti: *"La volontà rivoluzionaria della classe operaia, e non gli sviluppi necessari all'economia borghese, crea le condizioni necessarie per la realizzazione completa e piena della società socialista"*. Gramsci quando parla dell'antagonismo sociale si ispira spesso alla rivoluzione russa, che considera una conquista dell'umanità: *"all'autoritarismo ha sostituito la libertà. È la liberazione degli spiriti, è l'istaurazione di una nuova coscienza morale, come volontà e opera dell'uomo"*.

Data la struttura economica dell'Italia dell'epoca, Gramsci tuttavia non si concentra esclusivamente sulla classe

da pag. 13

Si tratta di una scelta che, oltre a proteggere l'ambiente, permette ad ogni Paese di raggiungere una totale indipendenza ed una vera partecipazione dei popoli.

Terzo aspetto: immagazzinamento di queste fonti, per averle sempre a disposizione nei momenti in cui manca il sole, il vento ecc. Vi sono oggi varie tecniche che danno ottimi risultati.

Quarto aspetto: sviluppo di una vera cultura solare che permetta ai popoli di comprendere l'importanza di avviarsi

con coraggio lungo la Via del Sole, ossia in direzione della vita.

Quinto aspetto: una corretta collaborazione tra i differenti Paesi, in particolare tra Nord e Sud del Mondo, aiutandosi in modo corretto, abbandonando ogni forma di sfruttamento da un lato e di schiavitù dall'altro, considerando con attenzione le condizioni medio-ambientali e culturali di ogni Paese.

Si è concluso il Congresso con l'impegno di sforzarsi ad abbandonare

stili di vita inaccettabili come il protagonismo e la malattia dell'egoismo e dell'ansia di potere, che stanno portando il mondo alla distruzione, e di dare con tutto il cuore e con vera gratuità il nostro piccolo contributo perché si facciano ovunque concreti passi avanti lungo la Via del Sole, ponendo in vita ognuno di noi le meravigliose parole di José Martí, che sentivamo sempre presente: *"Vengo dal Sole e vado verso il Sole"*. (Enrico Turrini)

<<



Antonio Gramsci

operaia, ma si occupa altrettanto degli strati contadini: *"C'è un blocco costituito da grandi proprietari terrieri, i quali contribuiscono a formare l'intellettualità nazionale. Per spezzare questo blocco occorrerebbe interrompere il flusso di consenso fra le due classi estreme, favorendo così l'alleanza dei contadini poveri con il proletariato urbano"*.

In Italia questo problema per Gramsci è legato indissolubilmente a quella che chiamerà la *questione meridionale*, concetto che indica gli squilibri sociali, economici e culturali fra il nord e il sud del Paese, tuttora non del tutto superati. Per Gramsci il problema nasce dalla incapacità delle forze dirigenti risorgimentali di affrontare la questione contadina. L'alleanza fra operai e contadini avrebbe a suo avviso potuto costituire un blocco storico, capace di modernizzare l'Italia oltre che condurla al socialismo.

Per Gramsci, uno degli ostacoli

principali all'emancipazione sociale è costituito infatti dall'egemonia culturale, altro tema centrale di cui si occupa con grande assiduità. Secondo lui le classi dominanti impongono i propri valori politici e morali a tutta la società.

Anche le ideologie sono a suo avviso un modo per impedire agli individui di pensare ed agire consapevolmente, sono *"falsa coscienza, costruzione mentale arbitraria, puro riflesso di struttura economica"*.

Di fronte alla contrapposizione fra teoria e prassi – tipica mistificazione ideologica – Gramsci sostiene che: *"l'essere non può essere disgiunto da pensare, l'uomo dalla natura, l'attività dalla materia, il soggetto dall'oggetto"*. Secondo lui è necessaria una filosofia liberata – o che cerca di liberarsi – *"da ogni elemento ideologico unilaterale e fanatico, una coscienza piena delle contraddizioni del mondo"*. Gramsci si confronta con la mancanza di consapevolezza critica, il modo

di pensare disgregato e occasionale, chiedendosi se non fosse preferibile: *"elaborare la propria concezione del mondo consapevolmente e criticamente e quindi in connessione con tale lavoro del proprio cervello, scegliere la propria sfera di attività, partecipare attivamente alla produzione della storia del mondo, essere guida a se stessi e non già accettare passivamente e supinamente dall'esterno l'impronta della propria personalità"*.

In questo senso Gramsci pone la questione riguardo alla presa di coscienza delle masse, al rapporto fra operai e intellettuali, alla cultura popolare, la quale dimostra come le persone più "semplici" abbiano *"un entusiasmo sincero e una forte volontà a innalzarsi a una superiore forma di cultura e di concezione del mondo"*. Ciò deve essere compreso dalla filosofia della prassi, che ha il

continua a pag. 16

da pag. 15

compito di cogliere questo potenziale delle masse e condurle a una "concezione superiore della vita". Si tratta quindi di "costruire un blocco intellettuale-morale, che renda politicamente possibile un progresso intellettuale di massa e non solo di scarsi gruppi di intellettuali".

Anche nei suoi scritti pedagogici Gramsci riprende i concetti antiautoritari di parità, scambio e arricchimento dialettico fra le diverse generazioni: "Il rapporto tra maestro e scolaro è un rapporto attivo di relazioni reciproche e pertanto ogni maestro è sempre scolaro e ogni scolaro maestro. Ma il rapporto pedagogico non può restare limitato ai rapporti specificatamente scolastici, per i quali le nuove generazioni entrano in contatto con le anziane e ne assorbono le esperienze e i valori storicamente necessari, maturando e sviluppando una propria personalità storicamente e culturalmente superiore".

È significativo a questo proposito che Gramsci già a quell'epoca sostenesse l'idea di una scuola unica di 9 anni, che comprendesse per tutti la capacità di "operare industrialmente e intellettualmente". L'avvento di una scuola unitaria avrebbe significato "l'inizio di nuovi rapporti fra

lavoro intellettuale e lavoro industriale, non solo nelle scuole, ma in tutta la vita sociale".

Per quanto riguarda la teoria politica, Gramsci, pur essendo stato fra i fondatori del partito comunista e uno dei suoi membri centrali, ha sempre conservato a questo proposito un atteggiamento critico. Secondo lui c'è il pericolo dell'"isterilirsi di ogni attività dei singoli, della passività della massa del partito, dell'assenza di discussione e di polemiche". L'errore del partito è quello di "mettere in primo piano e in modo astratto il problema dell'organizzazione, che poi ha voluto dire solamente creare un apparecchio di funzionari".

Gramsci si occupa, oltre che del ruolo dei partiti politici, anche delle altre dimensioni della società, e in particolare della società civile. Anzi, proprio a Gramsci si attribuisce di aver sviluppato il concetto di società civile in senso moderno. Anche qui tuttavia Gramsci, nonostante riconosca l'importanza e la validità di una società civile sviluppata, mantiene il suo spirito critico e vede il rischio che lo Stato ne usi le strutture per legittimare il proprio potere.

Gramsci in tutti gli ambiti della società non accetta e non si ferma al dato di fatto, alle leggi o alle strutture, ma le mette sempre in discussione, ne

vede sempre il lato critico e negativo, attraverso il quale si deve passare se si vuole arrivare a una comprensione e a un superamento delle contraddizioni sociali.

In un'epoca in cui la politica degenera sempre più in opportunismo, interessi di parte, carrierismo, clientelismo, corruzione e strutture mafiose, in cui le differenze sociali, il degrado culturale, violenza, sessismo e altre forme di discriminazione non sono affatto superati, ma nella crisi diventano sempre più acuti, ecco che una personalità come Gramsci, con la sua coerenza politica e forza morale, riacquista una forte attualità, non solo per i suoi contenuti, ma anche per il suo atteggiamento disinteressato, la sua passione e i suoi ideali. Concludendo con le sue parole: "Non ho mai voluto mutare le mie opinioni, per le quali sarei disposto a dare la vita e non solo a stare in prigione... Vorrei consolarti di questo dispiacere che ti ho dato: ma non potevo fare diversamente. La vita è così, molto dura, e i figli qualche volta devono dare dei grandi dolori alle loro mamme, se vogliono conservare il loro onore e la loro dignità di uomini" (Lettera alla madre, 10 maggio 1928. Altre citazioni da: "Quaderni del carcere").

(Norma Mattarei)

&lt;&lt;

C'è una domanda semplicissima e molto qualunquistica da fare ai politici, ai parlamentari e a quanti bazzicano nel governo e nella res publica:

perché lei ha diritto di andare in pensione dopo pochi mesi di legislatura ed il resto del Paese dopo oltre 40 anni di servizio, anche pesante, e 61 anni di età?

Ecco, non ho altro da aggiungere: prima di ogni altra cosa, pretendo una risposta.

(Lucio Rossi)

Ogni martedì  
dalle 15.45 alle 18  
ed ogni venerdì dalle 9.45  
alle 12 è aperta  
**la biblioteca della  
Missione Cattolica Italiana**  
(Lindwurmstr. 143,  
tel. 089/74 63 060).



## Siate pericolosi!

Roberto Saviano a Monaco di Baviera

Vivere in una grande città, culturalmente importante come Monaco di Baviera concede grandi privilegi, anche quello di poter incontrare un uomo ed uno scrittore, costretto all'isolamento umano e sociale, alla prigionia della protezione forzata dell'essere sotto scorta.

Roberto Saviano è un giovane uomo, poco più che trentenne. Minuto, abbrato ed ombrato, dall'intenso sguardo, sottolineato da cupe e nerissime sopracciglia e dalle mani, bellissime, intense, piene di espressione di chi comunica con il mondo prima di tutto mediante la propria penna. Per assistere alla presentazione del libro *Der Kampf geht weiter*, traduzione tedesca del suo *Vieni via con me*, il 23 marzo scorso l'auditorio della prestigiosa e maestosa Ludwig-Maximilian-Universität si è riempito in ogni ordine di posto, di un pubblico vario e variegato, plurilingua ed emozionante, ansioso di ascoltare la voce, il messaggio del "giovane eroe moderno".

La sala piena. Il palco preparato. Le luci che illuminano con sapienza il salotto letterario dell'intervista, lucente di un rosso di fuoco, di sangue, di passione. Lui entra. Ai lati delle porte, ai tanti ingressi dell'aula, si piazzano come nuovi macisti o colossi di Rodi, bodyguard dai muscoli d'acciaio, dallo sguardo lontano, mariti e padri di figli. In un *déjà vue* improvviso, ritornano immagini di Falcone e di Borsellino che vent'anni fa, in una lotta simile, così crudele forse più bestiale, sono stati meno protetti, meno fortunati.

Il senso della presenza, della testimonianza, diviene chiaro in sala prima ancora che venga proferito verbo. È Giovanni Di Lorenzo, caporedattore della rivista *Die Zeit*, il suo interlocutore. Le lingue e le voci si fondono e si confondono in *ensemble* di domande e risposte, tra l'italiano, il tedesco e la traduzione.

Saviano racconta della sua vita,

lontana dal mare di Napoli, eterno *topos* letterario e musicale della nostalgia dell'emigrante partenopeo, che colpisce al cuore anche lui, solitario vagabondo della legalità. Delle case, senza identità, senza dignità, senza quotidianità, dove soggiorna, si nasconde, sopravvive. Della sua esperienza negli *States*, dove forse ha respirato il soffio della libertà umana e non quella dei domiciliari forzati. Della necessità di nascondersi per essere presente, della sofferenza di essere un *undercover* scomodo, pericoloso.

Saviano è un uomo cortese, di un'innata gentilezza ed educazione, che sa essere duro e senza mediazione quando decide di parlare dei meccanismi raffinati ed economicamente all'avanguardia della camorra, delle mafie. Quando la sua voce sale di tono, diviene imponente, autorevole; quando l'espressione del suo viso comunica disappunto, forse una sopita rabbia, nel dover spiegare (di nuovo ed ancora) che la criminalità organizzata, ormai da tempo, non è uno *specificum* italiano, bensì un fenomeno europeo, globale e che solo un impegno internazionale, concertato e concordato, può rendere possibile la vittoria di una guerra e non solo quella di temporanee battaglie.

Saviano sorride ironico, sardonicamente soddisfatto, quando racconta della clamorosa esperienza televisiva condivisa con Fabio Fazio. La trasmissione di Rai3, *Vieni via con me*, della quale il libro è una specie di diario critico-letterario, che (in barba a tutti i pronostici auditel) ha fatto audience da record, sorprendendo e mettendo in grande difficoltà l'intero apparato direttivo della grande "mamma rai", che con il pretesto dell'impossibilità per un tal tipo di trasmissione di fare ascolti, aveva provato a nascondere l'idea di Fazio e Saviano in una nicchia televisiva, dalla quale oggi è



Roberto Saviano

tragicamente scomparsa. Le parole di due capitoli del suo libro risuonano della eco del silenzio di respiri trattenuti di un intero auditorio, quando vengono lette dall'attore Helmut Becker e colpiscono cuori e cervelli.

Saviano si alza in piedi per salutare il pubblico che lo ha accolto, che con lui ha riso, sorriso, riflettuto e capito, che lo ha applaudito, a volte fragorosamente, durante l'intervista; che si è emozionato, a tratti commosso. Si alza in piedi per lanciare il suo messaggio di saluto, l'esortazione a non lasciarlo solo in una guerra che è lotta civile, sociale, culturale prima che legale e che riguarda tutti: "*Siate pericolosi!*". (Marinella Vicinanza)

<<

Volete saperne  
di più su  
**rinascita e.V.?**  
visitare il nostro sito

**www.rinascita.de**

oppure telefonate allo  
**089/36 75 84**

## Nel nome della letteratura

*Intervista a Giulio Bailetti e Francesco Fioretti*

Luoghi per incontrare italiani, per condividere interessi comuni relativi al Bel Paese, per appassionarsi alla cultura d'Italia ce ne sono diversi a Monaco di Baviera, città nella quale l'offerta italiana di lingua, cultura, civiltà e gastronomia non manca. Un luogo però è da sempre un po' speciale e, negli ultimi tempi, lo diventa sempre di più. Qui si ritrovano italiani e non solo, giovani, giovanissimi, adulti e anziani, nel nome di un comune interesse, di una comune passione e, per alcuni, di un grande talento. Letteratura Spontanea di Giulio Bailetti è più di un'iniziativa, è un "salotto letterario", "crocevia" di sperimentazione, "città di porto" per molti marinai della vita.



Giulio Bailetti

### **Ciao Giulio, ci racconta di "Letteratura Spontanea", di come e quando è nata questa fenomenale idea e della sua già lunga storia?**

Cara Marinella, innanzitutto grazie per averci scoperti, riconosciuti e frequentati. Grazie. Per noi è molto importante che linfe nuove ci scoprano. Ne va della nostra stessa sopravvivenza. Anche la stima, ricambiata, di Francesco è stata ed è molto importante per noi. Tra l'altro non credo neppure di meritarsela del tutto. Comunque, vedremo.

Letteratura spontanea nasce quando smetto la mia attività di vacanze linguistiche alle Cinque Terre, durata 14 anni. Ho provato a proporre la nostra lingua, cultura e terra, non in maniera convenzionale. È stato bello. Che fare dopo? Un pomeriggio, durante una pausa di un film all'Istituto Italiano di Cultura, esco fuori a fumare. Viene anche la Direttrice d'allora, la Signora Losengo-Ries. Si sa che due fumatori non hanno solo le sigarette in comune. Ci deve evidentemente essere dell'altro. Senza starci molto a pensare, le accenno ad una vaga idea,

che mi ronza da tempo in mente: proporre incontri di *letteratura spontanea* tra italiani e tedeschi. "*Spontanea*"? La mia compagna di vizio sicuramente non capì molto. Però ci pensò sopra e dopo un paio di mesi acconsentì, più sulla fiducia che per altro, credo.

Lo so, spontaneo significa non preparato, una cosa che semplicemente viene fuori da sé. E naturalmente una cosa scritta, e letta dopo, non è più spontanea in questa accezione. Io però avevo in mente altro. Non vi voglio annoiare, ma io molti anni prima avevo studiato legge. Nel processo c'è l'accusa e la difesa, che sono spesso già confezionate. Poi ci sarebbero anche le testimonianze spontanee, se qualcuno si prendesse la briga di andarle a cercare. Ecco, io pensavo principalmente a queste. Viene qualcuno che semplicemente ci racconta quello che in un certo posto e momento lui ha visto o sentito. Tante false accuse o difese cadono proprio su queste. Bisognerebbe però solo prima cercarle.

Per carità di patria non parlo dell'accoglienza che questa iniziativa ha riscosso nell'ambito della comunità d'italiani attiva a Monaco.

Negli incontri tra italiani, ma non solo, ero stato molto colpito dalla violenza dei cosiddetti "interventi". Qualcuno che tuona le sue verità. Un altro che le contesta e ne afferma di nuove. Molti che s'intimidiscono e non parlano proprio. Una caricatura della peggiore televisione insomma. Ecco, "*letteratura spontanea*" sapevo almeno che non sarebbe dovuta essere così.

Non è stato facile. Per anni quest'abitudine di stare insieme aggredendosi ci ha disturbato molto e a volte ancora adesso testarda ricompare.

In fondo le nostre sono prima di tutto testimonianze spontanee, contro accuse e difese preconfezionate: nuove testimonianze che arricchiscono i nostri punti di vista stantii. Per questo le diversità sono sempre incoraggiate e ben accolte. Le strade che dobbiamo percorrere sono infatti varie e tutte legittime. Anche il contenuto

letterario è molto variabile e soggettivo. E così deve essere. Crescerà ancora, come finora è già cresciuto. Un salotto letterario, cara Marinella? Io parlerei più di un'osteria, in cui le cose mai dette, che quindi fanno ancora male dentro, escano finalmente fuori, tra la solidarietà degli altri. Scrivere, raccontare e comunicare sono un bisogno fondamentale di tutti. Chi non lo fa, sta male. Non si scherza con questo. Però tutti lo possono imparare. Chi viene, ed io, abbiamo fatto molti progressi nel raccontarci e nello stare bene insieme, pur nelle nostre individualità.

**"Letteratura Spontanea" vive, da qualche tempo, un momento ancora più aureo, come se lo spiega?**

Non me lo spiego. Forse dopo tanti anni abbiamo affinato la nostra sensibilità e ci stiamo rendendo più riconoscibili. Forse intanto i tempi sono maturati. Forse ora non sono più solo a credere in questa iniziativa. Forse, forse, non lo so. Una cosa però la so. Molti di noi stanno imparando a comunicare decentemente. E questo evidentemente paga. Abbiamo tutti meno paure irrazionali e più fiducia nei nostri pensieri, e si sa che sono gli unici che ci accompagnano per tutto il giorno e anche di notte.

L'obiettivo è sempre stato che ciascuno si migliori individualmente e che faccia il suo percorso. Poi naturalmente vengono piano piano prodotte anche opere sempre migliori. L'obiettivo non è la fama, quanto piuttosto la qualità della vita.

**Che cosa si augura per il futuro? Ha nuovi progetti?**

Un vero progetto non ce l'ho, forse più un sogno. Sì, mi piacerebbe un giorno che i nostri incontri fossero visti da molti. Scrivere su quello che è successo in un incontro è già

qualcosa. Ma molto diverso sarebbe vederlo o rivederlo. Le cose più belle e vere sono le espressioni, le pause, la nuova maniera di stare insieme, che ci distingue. Sì, mi piacerebbe mostrare a più gente possibile come leggiamo le nostre poesie e le storie, e come ci raccontiamo.

"Il libro segreto di Dante" è un grande successo editoriale.

Pubblicato l'estate scorsa, è in continua ristampa. Eccellenti ed innumerevoli le critiche: dal "Venerdì di Repubblica" a "Vanity Fair", dal "Corriere della Sera" al "Giornale", al "Riformista". Pubblico e critica in accordo a tributare il successo di Francesco Fioretti e del suo esordio da romanziere. Lo scrittore, noto dantista e già autore di saggi ed antologie, è punta di diamante del salotto di Giulio Bailetti, è qui che è possibile spesso incontrarlo e conoscerlo personalmente.

**Caro Francesco, ci racconta un po' di sé e di quale caso della vita l'ha portata a Monaco di Baviera?**

La moglie monacense, e le nuove leggi italiane sul lavoro. Vivevamo in Italia, poi mia moglie ha preferito il lavoro a tempo indeterminato in Germania al precariato in Italia. L'ho seguita, con un dottorato di ricerca su Dante ad Eichstätt. Tutto qui. E da italiani a Monaco prima o poi capita di sentir parlare di Giulio Bailetti e di aver voglia di partecipare a una seduta di *Letteratura Spontanea*. L'esperienza di Giulio credo che andrebbe non dico istituzionalizzata (mi ispira diffidenza l'istituzionalizzazione di qualsiasi iniziativa per l'appunto spontanea), ma quanto meno estesa a tutte le vaste comunità italiane all'estero, perché non è soltanto un luogo di ritrovo.

L'esigenza di raccontarsi, attraverso la narrazione breve o la poesia, è un

bisogno di tutti, ma credo che all'estero diventi un'urgenza ancora più impellente, per gli ostacoli ulteriori che la diversa cultura e formazione frappone alla comunicazione quotidiana. Il fatto che le sedute di Giulio siano frequentate anche da tedeschi, francesi e rumeni che sanno l'italiano ne fanno però un'iniziativa che va al di là anche di tutto questo. Per me, per esempio, che ormai sono stato risucchiato dall'industria editoriale e devo muovermi tra le classifiche e il marketing, è stata un'esperienza bellissima, l'unica che mi abbia dato l'opportunità di confrontarmi diciamo così con la base, ovvero con il bisogno di letteratura alle sue insorgenze. Non c'è nessun posto come questo in cui si percepisca e si tocchi con mano come quella culturale non sia un'esigenza di lusso, ma proprio un bisogno primario. Assisti ad esempio al miracolo di gente che ha la terza media, litiga con l'ortografia, ma scrive, magari in dialetto, testi di una profondità che farebbe impallidire il mestiere consumato di tanti scrittori di successo. Insomma, torni a casa come se avessi appena incontrato Omero o San Francesco d'Assisi, gente che ha inventato la letteratura. Ecco: da Giulio, ad ogni seduta, assisti all'invenzione della letteratura.

**Come è nata l'idea vincente de "Il libro segreto di Dante"?**

C'erano tanti spunti che inseguivo da tempo: la storia personale di Beatrice, moglie di un Bardi fiorentino, e i Bardi erano i più grandi banchieri d'Europa, falliti per l'insolvenza inglese (il debito sovrano era allora il debito del sovrano) negli anni Quaranta del quattordicesimo secolo. I fallimenti di grosse banche americane nel 2007-08 mi hanno spinto ad indagare ulteriormente, in più ho scoperto per caso

continua a pag. 20

da pag. 19

un curioso marchingegno numerologico nella Divina Commedia.

Ho riflettuto a lungo e sono arrivato alla conclusione che solo attraverso un romanzo si potevano mettere insieme tutte queste cose e comunicarle al pubblico.

**Lei è un apprezzato dantista e le sue conoscenze scientifiche sono, secondo me, uno degli elementi di maggiore forza del libro. Pensava di divenire famoso con un romanzo?**

No, non ci pensavo e non me lo sono mai posto come obiettivo. Fra l'altro ho sempre ritenuto che il romanzo avrebbe stentato a farsi strada: i lettori colti avrebbero accolto male la storia di Bernard alla ricerca dell'arca perduta, l'avrebbero vista come un tributo alle mode del tempo, ai codici occulti, alla domanda crescente d'esoterismo; i lettori di thriller avrebbero viceversa trovato pesante l'apparato storico-letterario, il ritmo non proprio incalzante della narrazione, il finale del giallo che alla fine si rivela una commedia degli equivoci. Insomma, pensavo proprio che avrei deluso ogni settore del pubblico. In parte tutto ciò è anche avvenuto, ma ha prevalso invece il passaparola positivo. Il lievito principale sono stati secondo me gli insegnanti di scuola, che hanno colto tutta la letterarietà dell'opera e l'hanno adottata come terreno d'incontro con i loro studenti.

**Il successo editoriale de "Il libro segreto di Dante" le ha meritamente spalancato le porte ad una nuova pubblicazione. Il suo secondo romanzo sarà incentrato su uno dei geni assoluti della pittura di ogni tempo: il Caravaggio. Ci può fornire qualche anticipazione?**

Volentieri. Sono passato dalla crisi del Trecento a quella del Seicento, e di

nuovo la racconto attraverso la vita difficile di un grande artista. La storia d'Italia è fatta di periodi molto lunghi di crisi illuminati da sporadici boom economici. Quello che accomuna le origini di ogni nostra crisi è l'arrocarsi dei ceti egemoni nella difesa a oltranza dei propri privilegi di casta. Il debito pubblico, ad esempio, è un problema che ci trasciniamo dietro a partire dal XIII secolo, un sistema che garantisce l'elusione fiscale dei possessori di grandi capitali, che peraltro continuano ad arricchirsi con gli interessi sul debito, a danno dei lavoratori o in genere delle attività produttive, che sono tartassate dai vari inasprimenti fiscali che servono a ripagarlo. Si va in recessione, periodicamente la nostra società si "rifeudalizza". La vita difficile degli artisti migliori, in tali epoche, non è che il sintomo più evidente del fenomeno in corso. Le caste adorano il conformismo e lo promuovono con ogni mezzo, e muovono una guerra spietata alla cultura intesa come ricerca (anche di soluzioni, di vie d'uscita). Oggi si sente ripetere che "la cultura non si mangia", ma Dan Brown ha dimostrato che Leonardo da Vinci può fare più prodotto interno lordo di un'acciaieria in crisi. Il PIL degli altri, però. Io racconto questa volta Caravaggio nel periodo romano, i mille nemici che aveva, il conformismo controriformista che lo circondava. Come al tempo di Dante c'è però anche una parte aperta, viva, creativa, combattiva, che finisce regolarmente sconfitta: il cardinal Del Monte, protettore dell'artista lombardo, ma anche di Galileo. Se fosse stato eletto papa, la vergogna del processo al grande scienziato non avrebbe mai macchiato la gloria della Chiesa. Ma fu sconfitto. Insomma, una metafora dell'eterna italianità, con le sue luci e le sue ombre.

(interviste a cura di Marinella Vicinanza)

## CONTATTO

edito da:

**Contacto Verein e.V.  
Bimestrale per la  
Missione Cattolica Italiana  
di Monaco**

**Lindwurmstr.143  
80337 München  
Tel. 089 / 7463060**

### Impressum:

Inhaber und Verleger:  
rinascita e.V. Hollandstr. 2,  
80805 München,  
Tel. 089/36 75 84,  
e-mail: info@rinascita.de  
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und  
Anzeigeverantwortliche:  
S. Cartacci, Hollandstr. 2,  
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,  
Kaulbachstr. 41, 80539 München  
Photo: S. La Biunda,  
C. Tassinari, R. Vincenzi

Layout: S. La Biunda

Druckauflage 4/2012: 400

rinascita e.V.,  
Kt. Nr. 616318805  
BLZ 70010080  
Postbank NL München

## Ipertermia

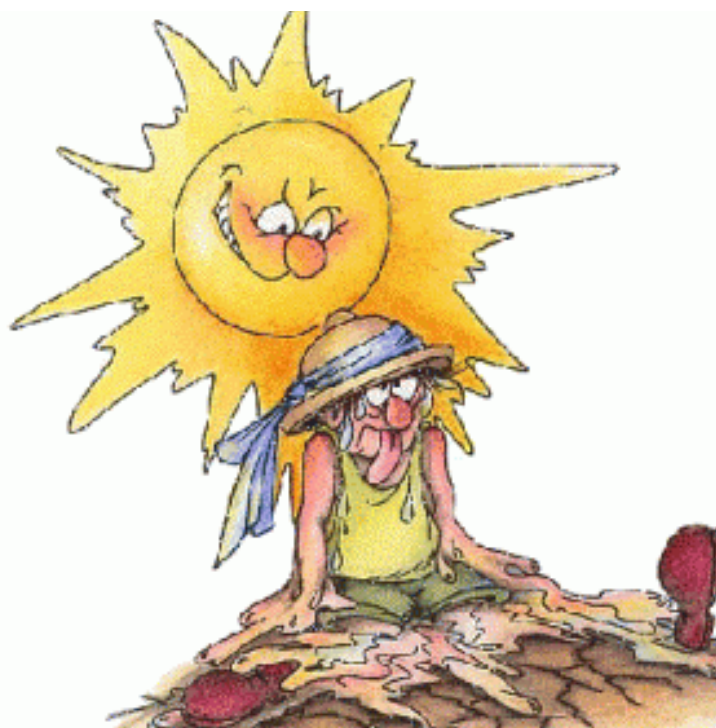
Ogni anno l'arrivo del grande caldo crea quel fenomeno che gli esperti definiscono *"l'isola urbana del calore"*. Il caldo intenso si ripercuote sul nostro benessere, sulla qualità del sonno, sull'efficienza fisica e sulla psiche. Poiché gran parte della popolazione vive in agglomerati urbani, nelle città il numero di persone esposte al caldo è potenzialmente superiore. Uno dei rischi maggiori è costituito dall'ipertermia. Il corpo umano è programmato per mantenere al suo interno una temperatura costante attorno ai 37 gradi. L'ipertermia si manifesta quando la temperatura corporea raggiunge livelli incompatibili col nostro organismo. Se la temperatura ambientale supera quella del corpo, l'organismo si difende disperdendo calore con la sudorazione e la traspirazione. Ma se il meccanismo di regolazione non funziona o funziona male, come accade in presenza di una forte umidità e in organismi debilitati, la dispersione dell'eccessivo calore non ha luogo e questo crea l'ipertermia.

La sensazione di caldo non viene determinata esclusivamente dalla temperatura atmosferica indicata dal termometro. Il bilancio termico dell'uomo dipende da molti fattori quali la velocità del vento, l'irradiazione solare, l'umidità dell'aria e l'irraggiamento termico.

Il caldo diventa pericoloso quando la temperatura esterna supera i 35 gradi, l'alta umidità impedisce la regolare sudorazione, l'alta temperatura in casa è superiore a quella esterna.

A differenza del colpo di sole (che compare dopo una eccessiva esposizione al sole), il colpo di calore è un disturbo che può capitare anche in un ambiente chiuso con alti libelli d'umidità e scarso ricambio d'aria.

I sintomi sono: senso di irrequietezza, mal di testa, ronzii alle orecchie, calo di pressione che può abbassarsi a tal punto da portare allo svenimento.



In caso di un colpo di calore, la persona va trasportata subito in un luogo fresco e ventilato, tenendo sotto controllo la sua temperatura corporea praticando impacchi freschi a collo e polsi con asciugamani bagnati d'acqua fredda da rinnovare non appena si intiepidiscono, senza mai farle bere bibite troppo fredde.

Per poter superare senza problemi le ondate di caldo intenso, occorre conoscerne i rischi per la salute e adottare le misure giuste.

Le persone già deboli, ammalate o disabili, le persone che vivono da sole e sono isolate, le persone psicologicamente labili che assumono calmanti non sono spesso in grado di reagire in modo adeguato ai segnali del cosiddetto "stress di calore".

Ciò vale anche per gli anziani che, sovente, non sono in grado di reagire di propria iniziativa o che non si rendono conto del rischio di disidratazione che corrono a causa della loro ridotta sensazione di sete.

E allora ecco alcuni consigli o precauzioni per prevenire i problemi legati al grande caldo:

- indossare indumenti chiari, non aderenti e di fibre naturali come lino e cotone, evitando le fibre sintetiche che impediscono la traspirazione,
- evitare di uscire e di svolgere

attività fisica nelle ore più calde (dalle 11 alle 17),

- quando si esce, proteggersi con cappellino, meglio se a larghe falde,
- in auto, accendere il climatizzatore, se c'è, e in ogni caso usare le tendine parasole

- aprire le finestre dell'abitazione al mattino e poi abbassare subito le tapparelle,

- rinfrescare l'ambiente in cui si soggiorna con ventilatori o condizionatori,
- rinfrescarsi spesso con acqua fredda.

Fondamentale è bere molto, almeno un litro e mezzo o due al giorno, e oltre, se si svolge un'attività fisica. Bere molta acqua anche quando non se ne sente il bisogno. L'acqua può essere sostituita a leggeri tè, succhi vegetali, tisane alla frutta.

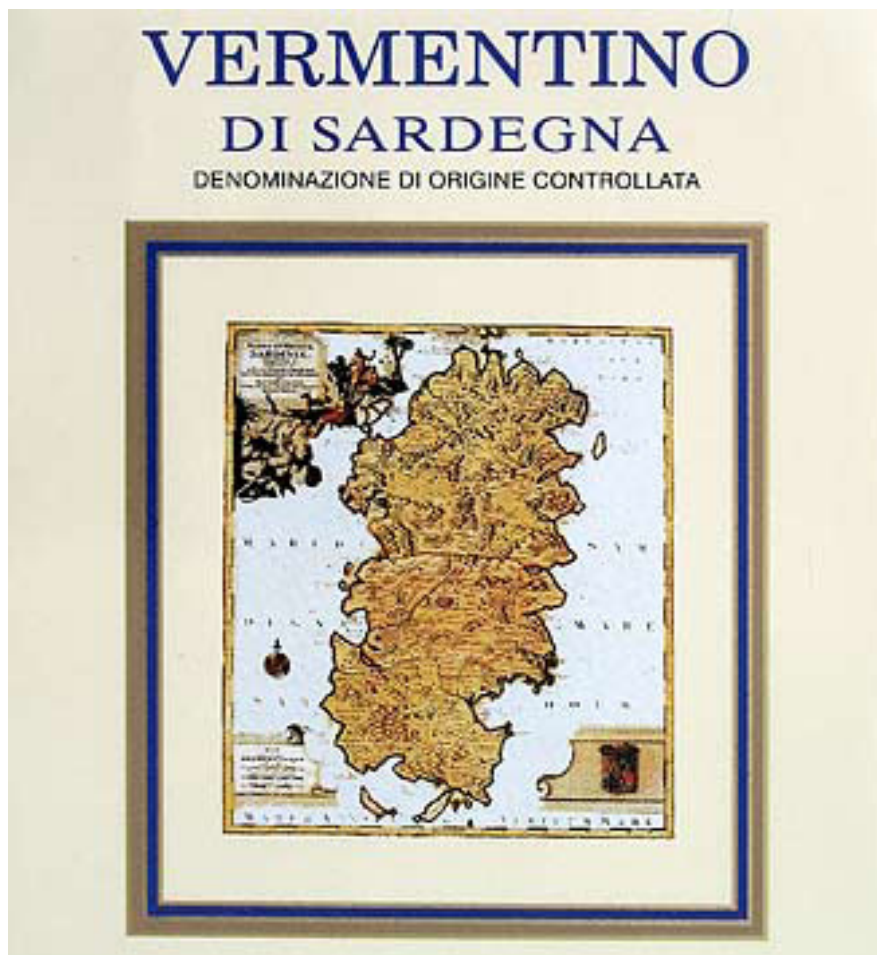
In questo modo si reintegrano i sali essenziali per l'organismo (sodio, cloro, potassio, magnesio) persi con la sudorazione. Anche una corretta alimentazione è utile per contrastare gli effetti del grande caldo. Si consiglia di fare pasti leggeri a base di pasta e riso, di consumare molta frutta e verdura, di preferire il pesce alla carne, di evitare cibi fritti o piccanti, di limitare l'uso di bevande gassate, caffè, alcolici. (Sandra Galli)

## L'oro di Sardegna, il Vermentino

Carissimi amici e, si spera, appassionati degustatori, dopo aver raccontato e celebrato le qualità di alcuni dei più nobili dei nostri "rossi", il viaggio tra i vini italiani prosegue da questo numero, e per i successivi due, parlando dei "bianchi". Stavolta lasciamo le sponde peninsulari per approdare in un'isola incantata, estremo lembo occidentale del patrio suolo, posta nel bel mezzo del *mare nostrum*, terra di conquiste e di storia millenaria: la Sardegna.

Fino a pochi anni fa, sull'origine della cultura della vite in Sardegna, si avevano notizie molto frammentate: alcune fonti ritenevano addirittura che si fosse sviluppata autonomamente. Le prime informazioni sul nettare degli dei prodotto in questa regione ce le regala la mitologia secondo la quale fu Aristeo, compagno d'avventura di Dedalo, a portare sull'isola per primo l'arte della coltivazione della vite (oltre all'ulivo e all'allevamento delle api). Per secoli questa antica, fantasiosa spiegazione è bastata ai sardi, tanto più che anche la storiografia più accreditata documenta che il vino e la coltivazione della vite arrivarono esattamente, come racconta la leggenda, seguendo le vie del mare. In realtà non Aristeo ma i Fenici, tra il IX e l'VIII secolo a.C., insegnarono ai sardi la vitivinicoltura che si sarebbe poi sviluppata durante la dominazione cartaginese del VI secolo a.C. e perfezionata durante la dominazione romana a partire dal III secolo a.C.

Quando penso a questi fatti storici non posso non chiedermi cosa accadrebbe oggi se dei libanesi sbarcassero in Sardegna con in tasca qualche seme di una loro pianta tipica ed in testa l'idea di iniziarne la coltivazione. Ma questo è il prezzo che dobbiamo pagare al progresso in cambio dello sviluppo civile che ci ha regalato.



Tornando al nostro discorso, scoperte più recenti hanno dimostrato che già durante la civilizzazione nuragica i sardi coltivavano la vite e conoscevano il vino, ed il Cannonau, secondo alcuni studiosi, sarebbe uno dei vini più antichi del Mar Mediterraneo, se non addirittura il più antico. Ma noi ci siamo riproposti di parlare dei bianchi e quindi non veniamo meno al nostro impegno.

Di origine spagnola, il Vermentino, arrivò in Sardegna dalla Corsica nel corso del XIX secolo e, da allora, si diffuse in tutta l'isola. Non è raro sentir dire da qualcuno che se si pensa alla Sardegna dei vini bianchi viene in mente innanzi tutto il Vermentino. Sebbene in tutta la regione abbia

ottenuto la denominazione DOC soltanto tra la parte interna della provincia di Sassari e la parte settentrionale della provincia di Nuoro, la Gallura, questo vino può fregiarsi dal 1996, cosa abbastanza rara per un vino bianco italiano, del riconoscimento DOCG. Sono più di una ventina i comuni in cui è autorizzata la produzione del Vermentino DOCG e tra questi ricordiamo (senza nulla togliere agli altri) Aggius, Olbia, Calangianus, Arzachena, Berchidda, Tempio Pausania, S. Teodoro e Budoni: il terreno granitico ed il costante vento di maestrale sono elementi grazie ai quali, in quella determinata zona, il vitigno sviluppa caratteristiche particolari. Il Vermentino DOCG è prodotto

adoperando l'uva del vitigno omonimo in quantità non inferiore al 95 per cento, per la produzione sono ammessi uvaggi tipici della zona che abbiano però bacche non aromatiche. La vendemmia parte agli inizi di settembre, si procede con una soffice pigiatura dei chicchi e quindi il mosto, dopo una prima pulizia, rimane a contatto con le fecce, la fermentazione avviene a temperatura controllata, dopo tre mesi si procede all'imbottigliamento. Il colore del vino è giallo paglierino con leggeri riflessi verdognoli, ha una notevole freschezza ed il profumo è intenso e gradevole, il sapore richiama gusti floreali e di tipica macchia mediterranea, e va dal secco all'amabile, talvolta con un retrogusto leggermente amarognolo. Il Vermentino di Gallura DOCG

sposa in maniera eccelsa le ricette tipiche della terra di origine. Grazie alla sua ricca complessità aromatica e alla freschezza gustativa è un vino da tutto pasto, gustato freddo, alla temperatura di sei gradi, può essere servito come aperitivo oppure per accompagnare creme di pollo o funghi, primi saporiti come risotto alla pescatore e paste con sughi di pesce. Il Vermentino di Gallura è rinomato in abbinamento ai piatti di mare, specialmente crostacei e molluschi, pesce arrosto e frutti di mare, ma accompagna bene anche piatti a base di carni bianche non troppo elaborati. Eccellente anche con i formaggi, su tutti il Pecorino Sardo dolce, il cui gusto contrasta gradevolmente con il retrogusto amarognolo del vino. Il Vermentino di Gallura è

un vino che va bevuto giovane, entro un paio d'anni della vendemmia, in questo tempo infatti, permette di poter apprezzare pienamente tutte le sue caratteristiche migliori, ancora intatte. Normalmente va servito freddo, ad una temperatura di circa 10 gradi. I sommelier consigliano di stappare il Vermentino con un po' d'anticipo rispetto al consumo. Chi di voi ha assaggiato un piatto di gnocchetti sardi con la ventresca di tonno accompagnanti da un buon bicchiere di Vermentino di Gallura DOCG? Siamo giunti al momento dei saluti non senza prima accennarvi che nel prossimo numero visiteremo l'Abruzzo. Alzo con voi il calice, Prosit. (Guido Beninati)

<<

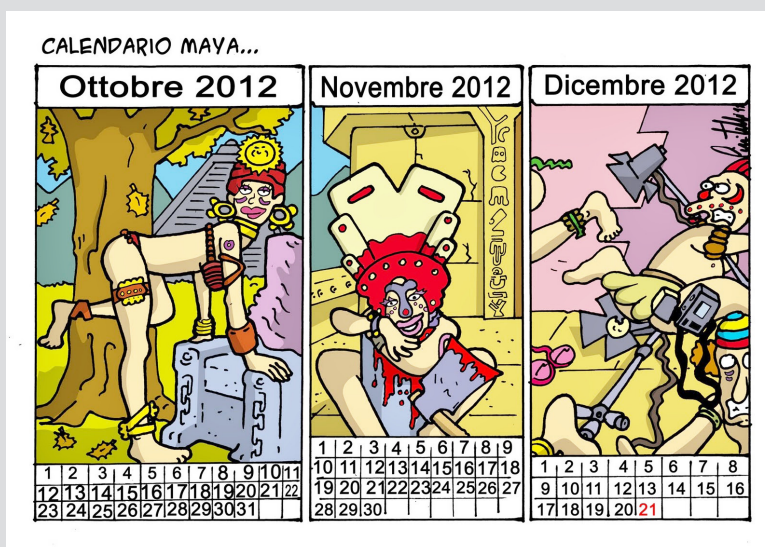
## Le buone notizie

da Cacao, il quotidiano delle buone notizie comiche

### Il mondo non finirà nel 2012, pare

In un sito archeologico in Guatemala sarebbero state scoperte delle tavole astrologiche Maya molto più antiche di quelle che datano al 21 dicembre 2012 la fine del mondo.

Secondo questo nuovo calendario il mondo continuerebbe per altri 7.000 anni. Per il Ministro Fornero ci sta un altro innalzamento dell'età pensionabile.



**sabato 14 e domenica 15 luglio ore 12-20 all'Atelier-La Scuola del Cuore** (Amalienstr. 62 - Hof, München) riapertura dell'atelier **La Scuola del Cuore**: l'artista Claudio Asquini espone **Il cuore di Roma - Castel Sant'Angelo**. Ingresso libero, segnalare la visita per e-mail: arte@fabbiocchi.com, o sms: 0179-2953161. Organizza: Renee Fabbiocchi.

**venerdì 20 luglio ore 19.30 all'Istituto Italiano di Cultura** (Hermann-Schmid-Str. 8, München) **Passeggiata per Roma: il rione Borgo**, conferenza con diapositive, aneddoti e stornelli di Corrado Conforti. Organizza: Società Dante Alighieri Monaco di Baviera e.V.

**venerdì 20 luglio ore 19 in EineWeltHaus sala U20** (Schwanthalerstr, 80 Rgb, München, fermata U/4-U/5 Theresienwiese) incontro del **Gruppo di Ballo**. Organizza rinascita e.V.

**domenica 22 luglio ore 19.30 in Klosterkirche** (Marienplatz 14, 94082 Fürstentzell) in occasione di **60. Festspiele Europäische Wochen Passau 2012: Welten treffen, Menschen entdecken - An die schöne blaue Donau**, concerto **Dona nobis pacem**: il Barockensemble **L'arpa festante** suona la **Hohe Messe in h-Moll** di Johann Sebastian Bach. Per maggiori informazioni: www.ew-passau.de. Organizza: Festspiele Europäische Wochen Passau, in collaborazione con Istituto Italiano di Cultura.

**domenica 29 luglio ore 20 al Prinzregententheater** (Prinzregentenplatz 12, München) **concerto Italianische symphonische Musik des 20. Jahrhundert** dell'Orchestra Collegium Musicum Pommersfelden, con Giuliano Mazzocante (piano) e Annunziata De Paola (direttore): in programma musiche di G. Pilati, A. Casella, G. Martucci. Con il patrocinio di Filippo Scammacca del Murgo, Console Generale d'Italia. Ingresso: € 20,-; prevendita: Valentina Bensi: tel: +49 (0)162 63 50 288, valentina.bensi@gmail.com. Organizzatori: Istituto Italiano di Cultura, Forum Italia e.V., Collegium Musicum.

**domenica 12 agosto ore 19.30 in Seefelder Tasten, Spektakel Schloss Seefeld, Sudhaus** (Schlosshof 4c, Seefeld) **Klavier solo – Konzert** di Serena Chillemi. Organizza: Serena Chillemi.

**venerdì 12 ottobre ore 19 in Kulturpavillon am Romanplatz** (Arnulfstr. 294, München) Jubiläumsausstellung **momenti di aggregazione – kunst verbindet**. Organizza rinascita e.V.

**sabato 20 ottobre in EineWeltHaus sala 211** (Schwanthalerstr, 80 Rgb, München, fermata U/4-U/5 Theresienwiese) **Festa per i 20 anni di rinascita flash**. Organizza: rinascita e.V.

**sabato 24 novembre in EineWeltHaus, sala 211** (Schwanthalerstr, 80 Rgb, München, fermata U/4-U/5 Theresienwiese) **8a festa mediterranea**. Organizza: rinascita e.V.



La redazione ringrazia i curatori delle pagine cumane del sito [www.italianieuropei.de](http://www.italianieuropei.de) per l'aiuto fornito nella ricerca di alcuni dati citati